



***COSTITUIAMO INSIEME NUOVI  
DIRITTI PER L'INFANZIA E PER  
L'ADOLESCENZA***



*Io sono come te, ho i tuoi stessi diritti!*

L'ispirazione alla stesura di una carta dei diritti è nata leggendo il discorso di Giorgio La Pira sommo padre costituente. La Pira è stata la nostra ispirazione, il nostro mentore, la nostra luce in questo cammino. Un uomo, un sottosegretario al ministero del lavoro, un sindaco, un deputato, ma fondamentalmente un uomo. Egli predicava il bene, il bene dell'altro, ciò che dobbiamo incentivare in noi stessi. L'altro prima di noi, prima dell'egoismo. Quando è stata l'ultima volta che qualcuno di noi abbia tenuto la mano di una persona che stava morendo per strada di fame, non conoscendola nemmeno? Quando è stata l'ultima volta che abbiamo donato qualcosa magari ad un bambino indifeso che insieme alla sua mamma chiedeva carità...quando? Quando abbiamo donato senza ricevere nulla in cambio .. eppure quel bambino, quell'adolescente , non è diverso da noi, da tutti noi.. ecco questo è il punto di partenza del nostro progetto...ogni bambino non è diverso da nessuno.., e tutti hanno il diritto di sognare , studiare, giocare, essere tutelati... essere ascoltati...Per Giorgio la Pira non era strano camminare per le strade di Firenze con le tasche dell'impermeabile piene di fogliettini che la povera gente gli consegnava per chiedergli di essere aiutata. A chi gli obiettava che non era giusto utilizzare i fondi del Comune per fare la carità, La Pira rispondeva: "Non è carità. E' giustizia!". Ancor prima di ricoprire le cariche dello Stato utilizzava il suo stipendio di docente universitario per alleviare le difficoltà economiche di qualche povero sventurato, qualche povero fanciullo in cerca di essere ascoltato. Per converso egli era un uomo illustre nella sua Firenze. Nella lettura di uno degli ultimi discorsi di La Pira "sindaco", pronunciato pochi mesi prima che i giochi politici delle alleanze rendessero impossibile la sua permanenza alla guida del capoluogo fiorentino, egli parlò dei giovani, intervenuti alla Conferenza Internazionale della Gioventù per la pace e il disarmo del 26 febbraio 1964. Egli recitava: **"Le generazioni...sono, come gli uccelli migratori.. come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti.. verso la terra ove la primavera è in fiore!"**. Da qui è partita la nostra riflessione La Pira si rivolge alle generazioni, a tutte le generazioni della terra, del mondo, senza fare distinzioni, senza creare differenze, diversità, ambito nel quale l'uomo è molto abile. La distinzione, la differenza la diversità dell'altro, quell'altro dovrebbe essere uguale a noi, perché noi, perché io, perché voi siamo come l'altro . E allora abbiamo deciso di affrontare un tema che non è banale affatto, ma sensibile e che meriti riflessione. Abbiamo scelto di parlare dei problemi dell'altro o meglio principalmente abbiamo preso a cuore la situazione di migliaia ma che dico di più...di milioni di bambini, adolescenti, di generazioni che vivono nel mondo come noi, ma in condizioni spregevoli , agghiaccianti , infime . Ecco.. la nostra relazione meglio dirsi DENUNCIA vuole

far capire, farvi capire che dobbiamo aiutare più quell'altro e non discriminarlo. Migliaia di bambini purtroppo non vivono ma sopravvivono a situazioni aberranti. Non hanno molti diritti riconosciuti. Noi oggi in nome di quell'uguaglianza che si evince dalle parole di Giorgio La Pira "giovani tutti" "terra di tutti" vogliamo provare ad elencare una serie di diritti in termini giuridici e metaforici che non dovrebbero essere negati a nessun bambino al mondo.

*Maria Liberti*

*Indice:*

*1) Diritto alla vita : Divieto traffico organi*

*2) Diritto alla salute*

*3) Diritto ad essere un bambino*

*4) Diritto ad essere felice*

*5) Diritto di sognare*

*6) Diritto ad essere tutelato*

*7) Diritto ad essere libero*

*8) Diritto allo studio*

*9) Diritto a divenire adulto*

*10) Diritto alla protezione*

*11) Diritto alla partecipazione*

*12) Diritto all'identità*

*13) Diritto ad avere una famiglia*



## 1)Diritto alla vita:Divieto traffico organi

### Heal the world

If you care enough  
For the living  
Make a better place  
For you and for me....( Michael Jackson.)

Se ci tieni abbastanza  
Alla vita  
Crea un posto migliore  
Per te e per me....

## ART 1

“Tutti i bambini hanno diritto alla vita, a crescere e svilupparsi in maniera completa

“La nostra concezione dei diritti umani, dipende dal concetto di “diritto alla vita”, che intendiamo”



La Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo”, afferma che: **“Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona”**. Questa affermazione, approvata nel corso della rivoluzione francese e inserita nei documenti di molti organismi nazionali e internazionali, come lo statuto dell’ONU, pur riconoscendo un

carattere prioritario al diritto alla vita, lo pone, concettualmente, sullo stesso piano **di valore** di tutti gli altri diritti umani.

Mentre, **“il diritto alla vita”**, che si identifica con la persona umana ha un valore diverso, un **valore assoluto**, perché ogni persona che viene al mondo è titolare esclusiva di questo diritto sacro e inviolabile, inoltre, **è il diritto alla vita umana che chiama alla vita tutti gli altri diritti**, la cui finalità è di rendere sempre più umana e preziosa la vita.

Quindi, per costruire, stabilmente, l’edificio dei diritti umani è indispensabile porre a fondamento di esso il diritto alla vita, su cui edificare tutti gli altri diritti.

Mentre, l'attuale concezione, ponendo tutti i diritti umani su uno stesso piano di valore, crea una sorta di generalizzazione, che ne oscura la luminosità e impedisce di cogliere il suo valore **reale e ideale**.

Ecco perché, nonostante le tante dichiarazioni autorevoli e l'incessante impegno dei grandi movimenti pacifisti, i diritti umani, soprattutto quello alla vita, continuano ad essere, troppo spesso, negati, violati, equivocati, infatti, non sono pochi quelli che considerandosi in prima linea nella difesa dei diritti umani, favoriscono la pena di morte, che uccide il diritto alla vita e, con esso, tutti gli altri diritti umani.

Traffico d'organi a Kabul i bambini le vittime preferite.

KABUL - Un cuore fruttava dai 25 ai 30 milioni, la metà un rene o una cornea. Centinaia di bambini afgani, di età compresa fra i 4 e i 10 anni, sono stati usati come "pezzi di ricambio" e poi gettati morti per strada o nei fossati. Un maxitraffico di organi umani via Pakistan che ha prosperato per anni all'ombra dei Taliban così fiscali in fatto di barbe, donne e preghiere, ma che non hanno mai mosso un dito per reprimere questo orrore e che hanno addirittura mandato libero un reo confesso che solo lui di ragazzini ne aveva uccisi 60.

Non ci sono cifre ufficiali in materia, non c'è alcuna autorità a cui chiedere conto di questa barbarie, ma c'è la memoria della gente di Kabul, della gente di strada che ha contato i cadaveri, ha visto in faccia gli aguzzini arabi e pachistani per lo più, tutti ricchi e protetti dal regime e ha potuto solo sperare che la stessa sorte non toccasse ai propri figli. Nel più grande ospedale cittadino, Sha Fahnà, c'era un reparto offlimits per i locali con personale medico straniero. Così attrezzato e pulito rispetto alla sporcizia e alla precarietà di tutto il resto da sembrare quasi una clinica svizzera. Gli espanti se non addirittura i trapianti, è opinione diffusa, si effettuavano proprio lì.

La materia prima era reperibile per le vie di Kabul, pullulanti di bambini nonostante i divieti degli studenti col mitra. Nel libro delle nefandezze commesse dai seguaci del mullah Omar, quello del traffico di organi umani occupa purtroppo un capitolo di molte pagine. Tante quante sono le storie di chi ha perso un figlio o una figlia. Quella che segue è solo una di queste, non l'ultima purtroppo.

Rhuma aveva 4 anni. Ne avrebbe compiuti 5 in ottobre. Era una bella, vivace bambina, l'unica figlia femmina di Ali Akmad, 40 anni, commesso in una botteguccia di ferramenta al bazar. Martedì 21 agosto 2001, ecco la data che quest'uomo, piccolo, macilento che da allora ha perso il sonno e l'appetito, non dimenticherà mai più. E' la data della scomparsa della sua Rhuma. Poco

dopo l'ora di pranzo, Rhuma, dopo aver mangiato un po' di riso, esce in strada Akmad e i suoi vivono nel popoloso quartiere Shasdarak per giocare con gli altri bambini. Lo fa sempre. La madre non si preoccupa più di tanto. Qualche minuto dopo Najib, 18 anni, il fratello più grande, sente una brusca frenata, un pianto disperato e si precipita subito in strada, Rhuma non c'è più e i suoi compagni di gioco muti indicano il gipponese che se la sta portando via. Urla a sua volta, Najib: "Papà, l'hanno rapita, rapita". La strada si affolla di gente, di madri preoccupate. Riscatto, vendetta? Due ipotesi che Ali nemmeno prende in considerazione. Non ha soldi, guadagna solo poche decine di dollari al mese, e non ha mai torto un capello a nessuno. E allora perché?, si chiede senza trovare risposta. Anzi una risposta ce l'ha ma non vuole prenderla in considerazione. Vive ore da incubo facendo mille congetture, passando al setaccio tutta la sua povera vita. Ma niente, non sa spiegarsi perché sia toccato proprio a lui. Due giorni dopo, giovedì, ore 23. Il rombo di un'auto in corsa e qualcosa che va a sbattere quasi contro il lorouscio fa sobbalzare Ali e sua moglie che si precipitano fuori. Per terra c'è un sacco di terra grezza. Dentro c'è quel che resta di Rhuma. Gli assassini l'hanno come sventrata, le hanno portato via il cuore, i reni, un occhio e l'altro le penzola fuori dall'orbita.

Ali e la sua donna stringono per ore quel corpicino piangendo tutte le lacrime che hanno, mentre una tendina viene subito riaccostata nella bella casa di fronte. Quella dove vive l'arabo. Si chiama Yasser, ha poco più di trent'anni, è ricco sfondato. Ha trequattro mogli, servitori e guardie del corpo. Davanti alla sua palazzina stazionano sempre fuoristrada nuovissimi, ha la parabola sul tetto e gira sempre con un satellitare così piccolo che sembra un cellulare. E' arrogante e violento, ha già ucciso un amico di Ali per prendersi la sua giovane donna. Traffica ogni genere di cose alla luce del sole e odia i tagiki.

Tutte le volte che incrocia Akmad, che è di quell'etnia, gli urla in faccia il suo disprezzo. Per il solo fatto che sia tagiko crede che sia parente di Massud, il leader dell'Alleanza del Nord, il nemico giurato dei Taliban. "Vi metteremo tutti al muro, compreso il tuo comandante", lo minaccia. Ali ora non ha quasi più dubbi: Yasser deve sicuramente entrarci con la morte della sua bambina. Se avesse un'arma, Ali non esiterebbe a farlo fuori all'istante, ma non ha che le mani. Bussa alla porta del suo vicino, ma uno dei suoi guardaspalle poco ci manca che lo prenda a fucilate: "E' tardi, tagiko, riprova domani".

L'indomani arriva dal prefetto Njasir. "Hanno ucciso la mia figlia più piccola strappandole cuore, reni, occhi dice so chi è stato, chiedo, anzi pretendo giustizia". Njasir lo ascolta distrattamente e poi lo licenzia con una minaccia: "Attento, vacci piano con le accuse, capisco il tuo stato d'animo ma stai gettando fango addosso a un galantuomo. Tornatene a casa, vedremo". Se ne torna a casa Ali e fa l'unica cosa che può fare: spedire lontano gli altri due figli piccoli. E fa bene perché nel suo stesso quartiere, appena una settimana più tardi, un'altra bambina subisce la stessa terribile sorte di Rhuma. La tratta degli esseri umani, compresa quella dei bambini, configura un «reato contro

la persona e contro l'umanità». E' un nuovo mercato criminale che consiste nel reclutamento, nell'illecito trasferimento e nella successiva introduzione, per fini di lucro, di una o più persone da uno Stato ad un altro ovvero all'interno dello stesso Stato, ad opera di organizzazioni criminali transnazionali che agiscono d'accordo con organizzazioni criminali esistenti nei paesi di transito e di destinazione finale. Al trasferimento segue lo «sfruttamento sessuale o sul lavoro» delle donne e dei bambini attraverso la violenza, l'inganno, il ricatto o l'abuso di potere o di una situazione di vulnerabilità della vittima o la concessione di somme di denaro per ottenere il consenso della persona che abbia autorità sui minori o sulle donne. Vittime di questo mercato sono diversi milioni di donne e bambini. Private della loro dignità personale e della loro libertà di azione e di movimento, le vittime sono considerate una merce e ridotte in una vera e propria condizione di 'schiavitù', in forza della quale si crea un asservimento del trafficato verso l'organizzazione criminale, spesso a causa del debito contratto dal trafficato per il trasporto dal paese di origine a quello di destinazione. Ad oggi non si dispone di dati precisi ed univoci sul mercato nero dei minori destinati allo sfruttamento sessuale, poiché le stime eseguite dalle Organizzazioni non governative e dalle Nazioni Unite non offrono valori concordanti ma diversi tra loro.

Le Nazioni Unite dicono, al 2003, che il numero dei bambini trafficati ogni anno nel mondo si aggira intorno ad 1,2 milioni di individui. Un milione di bambini entrano nel giro della prostituzione ogni anno. Oltre l'80 per cento del traffico di esseri umani provenienti dall'Albania consiste in ragazze minorenni. Circa 200 mila bambini vengono trafficati ogni anno nell'Africa Occidentale e centrale (dati Unicef End Child Exploitation, sempre al 2003). Secondo l'Unicef circa un terzo del traffico globale di donne e bambini avviene all'interno dell'Asia sud orientale.

## **I NUMERI DELL'ORRORE**

Le Organizzazioni non governative stimano in due milioni l'anno il numero dei bambini vittime del traffico per fini sessuali nel mondo intero. Secondo il World Social Forum, ogni giorno 3000 tra donne e bambini al mondo vengono coinvolte nel traffico. Il numero di minori trafficati è sempre più elevato.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) stima a 120 milioni il numero di bambini tra i 5 e i 14 anni costretti a forme di lavoro forzato e di sfruttamento sessuale; l'OIL denuncia sistemi di commercio di minori gestiti da organizzazioni criminali internazionali.

Il traffico di bambini è preso in esame dal protocollo delle Nazioni Unite per la prevenzione e la repressione della tratta delle donne e dei bambini, che integra la convenzione delle Nazioni stesse del 15 dicembre 2000 sulla criminalità organizzata stipulata a Palermo. Con tale protocollo ogni Stato si impegna a dare assistenza alle vittime della tratta, difendendole dalle minacce degli autori del traffico e provvedendo al loro recupero fisico, psicologico e sociale, con la collaborazione delle organizzazioni statali e non governative.

In particolare si invitano gli Stati a dare ai minori oggetti del turpe traffico alloggio adeguato, informazione sui diritti, assistenza medica, sociale e materiale, opportunità di impiego, educazione e formazione. Il protocollo stabilisce che il consenso dato dalla vittima della tratta ad ogni forma di sfruttamento non vale ad escludere il crimine in danno dei minori.

### **IL MACABRO BUSINESS**

Le cause. Il traffico di bambini si alimenta di diversi fattori: lo scopo di lucro dei trafficanti, la povertà delle famiglie, la fragilità dei bambini, la corruzione delle autorità, la mancanza di leggi adeguate, l'inerzia dei paesi dell'Europa e l'indifferenza della pubblica opinione e dei mass media. Un fattore decisivo del traffico è la crescente domanda di sesso dei bambini da parte di consumatori europei. Personaggi insospettabili del mondo della finanza, della politica, delle istituzioni, della cultura e della società civile chiedono di fruire delle prestazioni sessuali di fanciulli sempre più giovani, offrendo in cambio denaro alle famiglie ed ai trafficanti.

E come l'aumento della domanda di droga provoca un aumento del traffico, così l'aumento vergognoso della richiesta di minori provoca l'incremento del traffico di minori. In esso sono coinvolti reclutatori, agenti corrotti, autisti di Tir, madam di bordelli, mafie di vario tipo e pedofili. Il listino dei prezzi di questo turpe commercio segue le regole del mercato: 50 mila euro per un neonato maschio in buona salute, 30 mila euro per un fegato da trapiantare. Un miliardo e duecento milioni di euro è il giro di affari l'anno. Secondo l'Unicef il fenomeno dilaga nel cuore dell'Europa. Il teatro della vergogna è in una zona tra la Baviera, la Turingia, la Sassonia e la repubblica Ceca. Migliaia di bambini vengono portati a prostituirsi in quell'area dall'intera Europa dell'Est per 24 ore su 24. I turpi pedofili vengono dalla Germania e dalla Repubblica Ceca. I bambini per rendere al meglio vengono indotti al consumo di alcool e di droghe pesanti. Le conseguenze di queste esperienze ripugnanti sono i suicidi, le violenze, e le malattie veneree.

Questo indegno mercato si svolge con la complicità delle autorità locali corrotte, che accusano i bambini di essere consenzienti, colpevoli di offrirsi per guadagnare soldi. Il consenso dei bambini dunque giustificerebbe questo commercio. I guadagni dei trafficanti sono investiti per finanziare il traffico di armi, di droga, di visti d'ingresso, la prostituzione e per pagare le famiglie dei bambini sfruttati. Un'inchiesta dei giudici italiani ha provato un traffico di immagini di violenza sui bambini diffuse in tutto il mondo dalla mafia russa. Altra inchiesta della Direzione Nazione Antimafia riguarda bambini venduti non dichiarati alla nascita e scomparsi misteriosamente, probabilmente vittime di un traffico internazionale di organi.

In tutti gli ordinamenti giuridici democratici vige il principio di legalità: nessuno può essere punito per un fatto che non sia previsto dalla legge come reato. I romani dicevano «nullum crimen sine lege». Il traffico di minori sfugge

alla sanzione penale anche perché si svolge con modalità e con azioni che in molti Stati non sono previsti come delitti. A livello regionale, nazionale e internazionale esistono numerose leggi e convenzioni che proteggono i diritti dei bambini. Tuttavia esiste un divario tra il linguaggio energico delle convenzioni internazionali e la debolezza della loro applicazione nella realtà. Questo provoca una sfiducia della pubblica opinione verso il potere legislativo e giudiziario e una crescita del fenomeno. In molti casi, i fatti di sfruttamento sono vietati dalla legge ma la debolezza del sistema di repressione lascia impuniti i responsabili. La conseguenza è l'impunità quasi assoluta dei trafficanti e dei pedofili. Con l'ulteriore conseguenza della ripetizione e della diffusione del fenomeno anche per l'indifferenza della pubblica opinione. E di molti mass media, sempre più propensi ad insabbiare gli scandali in cui siano coinvolti persone insospettabili.

Il «consenso» dei bambini e quello delle loro famiglie spesso costituisce un alibi salvifico per i trafficanti. La convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 - articolo 10 - e molte leggi nazionali considerano il consenso del fanciullo o dei genitori come una condizione che legittima il trasferimento del bambino da uno Stato all'altro. Si tratta di un'aberrazione; infatti si dimentica che lo spostamento del bambino è il primo passo del traffico e che il consenso del bambino e quello delle famiglie povere è viziato dalla mancanza di maturità del fanciullo o dallo stato di necessità delle famiglie.

Questa prassi agevola il traffico di minori da parte di trafficanti che riescono a «convincere» facilmente i bambini e a corrompere le famiglie povere. Affidare a un bambino o alla sua famiglia il potere di decidere il trasferimento da uno Stato all'altro significa ignorare la realtà del traffico. Che si serve di tutti i mezzi, comprese le adozioni internazionali. Non è possibile consentire ad un bimbo di essere sfruttato. Lo sfruttamento sessuale, qualunque sia l'età ed il sesso della vittima, deve essere sempre vietato e punito. Sotto i 14 anni, tutti i rapporti sessuali con il bambino devono essere considerati violenza sessuale, anche con il consenso della vittima. Si deve configurare il delitto di violenza carnale presunta. Per i maggiori degli anni 14 e minori degli anni 18, la relazione sessuale deve essere sanzionata se esiste una differenza di età notevole (asimmetria) tra maggiorenne e minore. In Italia è così ma nel resto dell'Europa, a dalla Francia le cose vanno diversamente. Un altro punto critico della legislazione in Europa riguarda la prostituzione minorile, della pornografia minorile e del turismo sessuale in danno di minori. Fenomeni diffusi in tutto il mondo e spesso impuniti nei paesi dell'Asia e dell'Africa, ma anche in Europa. La legge italiana prevede sanzioni molto severe contro gli italiani che commettono all'estero i reati di sfruttamento della prostituzione minorile, la pornografia minorile e il turismo sessuale con minori, anche quando tali reati non sono puniti all'estero. Ma in molti paesi questi fatti non sono puniti. L'Unione Europea deve farsi carico di

esercitare pressioni su tutti i paesi europei ed extraeuropei, a cominciare da quelli che vogliono entrare nell'Unione, per indurli ad approvare leggi in applicazione della Convenzione di Palermo e delle altre convenzioni che puniscono la pornografia, la prostituzione ed il turismo sessuale, anche se commessi dai cittadini europei all'estero.

### **IL CYBERMARKET**

Su internet esistono dei veri e propri baby cybermarket e cassette porno in cui bambine e bambini vengono stuprati, torturati e uccisi. Tutto questo nell'indifferenza generale. Si tratta di delitti gravissimi puniti in Italia dal codice penale (articolo 600 ter) che sanziona le esibizioni pornografiche dei minori diffusi con qualsiasi mezzo, anche per via telematica. Norme analoghe mancano in altri paesi, dove il cybermarket viene permesso e protetto. Il problema richiede che siano perseguiti i trafficanti ed i pedofili che fruiscono dei cybermarket e gli Stati che lo tollerano.

Una legge sui pentiti appartenenti alle organizzazioni criminali del traffico di bambini potrebbe essere approvata in tutti i paesi d'Europa al pari di ciò che è avvenuto in Italia. Per l'attuazione del protocollo sul traffico delle donne e dei bambini, il Parlamento italiano ha approvato la legge 11 agosto 2003 numero 228 che ha introdotto nel codice penale la tratta di persone. La stessa legge, in attuazione dell'articolo 24 della Convenzione Onu di Palermo (protezione dei testimoni), prevede che lo speciale sistema di protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia già adottato per i mafiosi che collaborano con la giustizia, sia esteso a coloro che si allontanano dal traffico di esseri umani. Analoga legge potrebbe essere introdotta nei vari codici penali europei per rendere più efficace la lotta al traffico di minori e rompere il muro di omertà che lo circonda.

Né la polizia né la giustizia sono efficaci nella repressione del traffico dei minori. E questo accade perché manca un coordinamento moderno nella cooperazione giudiziaria tra inquirenti di vari paesi e perché gli episodi di violenza sono tenuti nascosti. Ma le violenze in danno dei bambini dovrebbero essere denunciate sia dalle vittime sia dai familiari, sia dalle Organizzazioni non governative, come enfants en danger. La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo stabilisce che il fanciullo, a causa della mancanza di maturità fisica ed intellettuale, necessita di una protezione legale appropriata. In molti processi di violenza sessuale, i bambini sono privi di qualunque assistenza legale per l'assenza delle famiglie mentre gli autori dei delitti fruiscono di legali di grande livello.

Questa situazione è immorale e favorisce il traffico. La protezione legale deve consistere nell'obbligo stabilito dalla legge di assicurare la presenza di un difensore civico del fanciullo in ogni processo in cui il bambino sia vittima o imputato, a prescindere dall'atteggiamento dei genitori o dei rappresentanti legali. A questo riguardo occorre stipulare una convenzione ad hoc delle

Nazioni unite e dell'Unione europea in cui si preveda l'obbligo della presenza fin dalla fase delle indagini e durante il processo, di un difensore civico del fanciullo.

## Lo sapevi che ?

Il Niger è il Paese peggiore al mondo dove crescere. Il Niger è il Paese dove i bambini sono maggiormente minacciati ed esposti a rischi per la loro vita e il loro sviluppo, seguito da Angola, Mali, Repubblica Centrafricana e Somalia. Norvegia, Slovenia e Finlandia si rivelano invece i Paesi dove l'infanzia incontra le condizioni più favorevoli, con l'Italia che si posiziona al nono posto in classifica, meglio di Germania e Belgio (al decimo posto a pari merito con Cipro e Corea del Sud), ma dietro anche a Olanda, Svezia, Portogallo, Irlanda e Islanda. Sono i risultati del primo Indice globale sui fattori che mettono a rischio l'infanzia in 172 Paesi al mondo, contenuto nel rapporto "Infanzia rubata" presentato da Save the Children in occasione della Giornata Internazionale dei bambini.



Nel 2006 , per la prima volta nella storia il tasso di mortalità infantile è sceso sotto la soglia dei 10 milioni. La mortalità infantile sotto i 5 anni è in declin, ma non in tutti i paesi . C'è un tasso ancora elevato in Africa , in Asia meridionale , nei paesi dell'ex Unione Sovietica e in Oceania.

Per poter salvaguardare la vita dei bambini è necessario partire dalla cura delle future mamme. Per questo motivo nella regione del Bale in Etiopia , una Ong piemontese sta collaborando per la formazione adeguata di medici e

infermieri che dovranno assistere le madri durante il parto. Perché le prime custodi del diritto alla vita sono proprio le mamme .

## 2)Diritto alla salute

La salute è uguale per tutti

Curare gli indigenti, soprattutto i bambini, è un dovere deontologico per tutti i medici, ma è un imperativo etico per un paese civile.

...” chi di questi ti sembra stato il prossimo di colui che fu ferito dai briganti ?”  
Quello rispose “chi ha avuto compassione e si è preso cura di lui”  
ed Egli disse “va e fa anche tu lo stesso” (Vangelo secondo Luca)

### *Art 2*

“Ho il diritto di crescere sano , di essere curato da un dottore e di prendere le medicine giuste quando sto male.



Tutti i bambini hanno il diritto di vivere e di crescere in **buone condizioni di salute** durante tutta l'infanzia e l'adolescenza. Un bambino in buona salute è in grado di andare a scuola, di giocare e di esprimersi.

Questo è il concetto alla base della **Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia**, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989 ed inserita nell'ordinamento italiano nel 1991 [1].

È proprio il governo italiano, tramite il Ministero competente, a ribadire che la salute è un diritto umano fondamentale determinato dall'ambiente fisico, economico, sociale, familiare ed educativo e dalla qualità dei servizi sanitari forniti.

D'altra parte, la stessa **Costituzione italiana** [2] tutela il diritto di ogni individuo (quindi anche dei bambini e degli adolescenti) all'integrità psico-fisica ed a vivere in un ambiente salubre, il diritto alle prestazioni sanitarie e alle cure gratuite per gli indigenti.

I diritti dei bambini sulla salute vengono riconosciuti anche dall'Unione Europea, attraverso il Programma Salute 2014-2020 che si propone come supporto ai Paesi membri nella prevenzione dell'obesità infantile e l'Azione

comune Janpa (*Joint Action on Nutrition e Physical Activity*).



Da sottolineare anche i diritti dei bambini in caso di **ricovero ospedaliero**, contenuti nella Carta de Each, firmata nel 1988.

I bambini hanno diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo. Tali diritti devono essere assicurati con **tutte le misure di protezione fisica e psicologica possibili**. Lo Stato ha il dovere, dunque, di garantire questo diritto già dal momento in cui la madre è in gravidanza, assicurando le cure adeguate e la necessaria assistenza prima e dopo il parto.

I bambini hanno diritto a godere del **miglior stato di salute possibile**. Hanno, quindi, diritto a beneficiare delle strutture pubbliche di cura e di riabilitazione.

I bambini hanno **diritto ad essere ricoverati** solo se l'assistenza di cui hanno bisogno non può essere prestata a casa o in trattamento ambulatoriale. In ogni caso, ai bambini deve essere evitato ogni evento traumatico legato ad un ricovero non necessario. Hanno diritto anche ad avere accanto, durante il ricovero, i genitori o una persona a lui cara e ad essere trattati in base alla loro età e alla loro capacità di comprensione, così come ad avere dei momenti di gioco e di studio all'interno della struttura sanitaria compatibilmente con il loro stato di salute.

I bambini hanno diritto a **non subire il fumo passivo** a casa loro da genitori, fratelli, parenti o amici di famiglia ed hanno diritto ad essere informati sui rischi che corrono se iniziano a fumare. Hanno anche diritto ad interventi da parte dello Stato, attraverso leggi o normative che vietino durante i programmi televisivi trasmessi nella fascia oraria protetta di trovare delle scene che li inducano al fumo attivo.

I bambini hanno diritto ad avere dallo Stato ogni provvedimento necessario **contro il consumo di droghe**.

I bambini hanno diritto ad una **dieta sana ed equilibrata** che non metta a repentaglio la loro salute o li esponga al rischio di sovrappeso o di obesità. Hanno diritto ad essere protetti in tal senso dallo Stato attraverso leggi o normative che vietino la pubblicità ingannevole di prodotti alimentari poco raccomandabili, se in eccesso, per la loro salute o che impongano l'obbligo di avvertire le famiglie sui rischi derivati dall'abuso di certi cibi.

I bambini hanno diritto a vivere in un **ambiente salutare ed igienico**, sia a casa, sia a scuola, sia nella loro città. Famiglie e istituzioni, dunque, hanno il dovere di prendere ogni precauzione in tal senso, così come gli enti locali e lo Stato hanno l'obbligo di adottare tutte le misure necessarie per limitare l'inquinamento entro i limiti consentiti.

I bambini hanno diritto alla loro **salute psichica** e, pertanto, a vivere in un ambiente sereno. Hanno diritto a ricevere, in caso di necessità, assistenza psicologica dalle strutture sanitarie dello Stato.

I bambini hanno diritto a **non essere sfruttati** per fini economici o in lavori che possano mettere a repentaglio la loro salute psico-fisica o il loro sviluppo mentale, spirituale, morale o sociale.

## Lo sapevi che ?



Non può esservi salute senza eliminazione della fame che attanaglia i Paesi poveri per la vorticoso spirale dei prezzi degli alimenti: il prezzo della farina è aumentato del 120% nel corso dell'ultimo anno, mentre il valore di mercato del riso è cresciuto del 75%. In Bangladesh un sacco di riso da 2 chili erode quasi la metà del reddito giornaliero di una famiglia povera.



Nei Paesi a basso reddito, circa 2 miliardi di persone non hanno accesso alle cure. Tra gli ostacoli, prezzi inaccessibili dei farmaci “brand”; ma pure aumentati prezzi degli analoghi generici a causa delle tariffe dei governi locali sulle importazioni. Occorrono più fondi per la salute e le emergenze alimentari.

### 3)Diritto ad essere un bambino

Diritto di essere un bambino.

Chiedo un luogo sicuro dove posso giocare  
chiedo un sorriso di chi sa amare  
chiedo un papà che mi abbracci forte  
chiedo un bacio e una carezza di mamma.

Io chiedo il diritto di essere bambino  
di essere speranza di un mondo migliore  
chiedo di poter crescere come persona  
Sarà che posso contare su di te?

Chiedo una scuola dove posso imparare  
chiedo il diritto di avere la mia famiglia  
chiedo di poter vivere felice,  
chiedo la gioia che nasce dalla pace

Chiedo il diritto di avere un pane,  
chiedo una mano  
che m'indichi il cammino.

Non sapremo mai quanto bene  
può fare un semplice sorriso.

### *Art 3*

“Ogni bambino ha il diritto di essere tale , vivere la vita in conseguenza della propria età, giocando , sognando , ridendo essendo felice e spensierato.”



Cinque storie per raccontarne una..

**Bizunesh** – Ha 16 anni. Vive a Wartu-Sefera, in Africa. Ogni giorno deve fare dei lunghi cammini, anche di 4-5, per procurarsi l'acqua potabile. Su di lei

ricadono anche compiti e responsabilità come cucinare e aiutare nei campi. Come conseguenza, ogni giorno Bizunesh arriva tardi a scuola.

**Ca Depend** – Rimasto orfano insieme al fratello e alle tre sorelle, vive con i nonni anziani sull'isola di Idjwi, in Congo. Mangia una volta al giorno e per procurarsi del cibo fa dei piccoli lavoretti per i vicini. Quando torna a casa da scuola dà una mano, cercando legna o acqua.

**Santosh** – Appartiene alla comunità Hadi e abita nel villaggio di Sandapur con il padre, la madre e la sorellina Nimita. Santosh è un intoccabile. Quando entra a scuola, con i bambini della comunità Hadi siede sempre in fondo. All'ora di pranzo devono stare separati dagli altri bambini e ritirare il cibo a parte. Per quelli delle caste "alte" Santosh non esiste nemmeno.

**Kishore** – Un brutto incidente che può capitare a qualunque bambino: cadere di bicicletta e procurarsi una frattura. Nei Paesi ricchi non sarebbe un grosso problema. Ma non è così per chi vive nel villaggio di Masipadar, in India. L'ospedale è troppo lontano. E troppo caro.

**Chuon** – La Cambogia è una terra di estrema povertà e profonde disuguaglianze. Soprattutto per chi vive nelle aree rurali del Paese. Come Chuon, nata in un piccolo e remoto villaggio della provincia di Pursat. Il suo sogno di studiare e diventare maestra, in un luogo del genere, è impossibile da realizzare.

Esiste una distinzione fra bambini di strada, infatti si tende ad individuare due grandi tipologie di situazioni esistenziali: meninos "na" rua (bambini "nella" strada) e meninos "de" rua (:bambini i "di" strada) Il primo termine descrive una situazione di vita che riguarda decine di milioni di bambini dei paesi del Sud del mondo In molti di questi paesi i bambini trascorrono intere giornate nella strada: per vagabondare, per giocare, per vendere, per lavorare e per altro ancora. Per molti di questi, ragazzi e ragazze però, continua ad esistere un punto di riferimento adulto: una casa per la sera, un letto dove dormire, un padre, una madre, dei fratelli, etc. La strada, cioè, pur costituendo uno degli elementi fondamentali del percorso esistenziale del minore non rappresenta ancora l'unico spazio vitale. Con il termine di meninos de rua, si fa invece preciso riferimento alla situazione di quei bambini che stabilmente vivono "sulla" strada e "della" strada. Per la grande parte di questi ragazzi si sono interrotti i rapporti con la famiglia e non c'è, se non raramente, ritorno a casa. La strada è diventata progressivamente la casa e gli altri meninos del gruppo "famiglia". I meniños de rua diventano precocemente protagonisti della loro storia agendo con stili di vita quali violenza, soprusi, ingiustizie, menefreghismo,... oppressi fin da piccoli. Stanno diventando una vera e propria

forza, una massa numerosa che incute un certo timore alle autorità, la cui unica risposta spesso, è la violenza. Gli organi di sicurezza nelle grandi città uccidono almeno 3 bambini al giorno: un colpo in testa netto e deciso. A chi va bene solo tortura e botte. Sono gli "squadroni della morte", gruppi più o meno informali intesi a ripulire le strade dalla micro-criminalità. A San Paolo ci sono stati 994 omicidi di ragazzi tra i 15 e i 17 anni: tra gli aggressori molti erano poliziotti. Questo è un esempio di situazione che in Brasile è una verità reale: Ogni giorno molti contadini vengono espulsi dalla terra. Si trasferiscono nelle grandi città speranzosi che ci sia lavoro per tutti, assistenza sanitaria, scuola, ma non c'è niente per nessuno di loro. Questa gente si trasferisce in periferia o dentro le città, nelle favelas, dove, in baracche di tre metri per quattro vivono intere famiglie. La situazione è difficile e il padre è il primo a non sopportarla. Non sopporta d'essere disoccupato e di non poter far niente per la sua famiglia. Allora la abbandona per trovare un'opportunità di lavoro. In pratica, scappa da una situazione che non riesce a reggere: non tornerà più. La madre rimane sola con i figli, magari incinta. A questo punto incarica il più grande ad andare in città e a procurarsi il denaro per il pane, il latte... Così un bambino di nove, dieci anni vive di lavori umili, in genere come lustrascarpe, lavorando tutto il giorno. Se alla sera ritorna dalla madre senza soldi, questa, nervosa, lo sgrida e lo picchia.

Non sono rari i casi in cui in queste famiglie viene a convivere un uomo nuovo e, non essendo il padre del bambino, manca il vincolo affettivo. E sovente anche questo lo

picchia per avere il denaro.



Questa situazione rimane tale finché il bambino dice: "basta!", e non fa più ritorno a casa. Perché dovrebbe tornarci? non c'è affetto per lui. E inizia l'esperienza di rimanere per la strada e scoprire tre cose: può sopravvivere; quello che guadagna è tutto per lui; scoprire la libertà e a questa non vi rinuncerà più. Ecco

creato il bambino di strada! Ma nella strada cade nelle mani di altre forze, la principale è la droga, il narcotraffico. Ha bisogno della droga per poter andare avanti. Comincia con la colla. Poi deve mantenersi. Non sempre ha la forza per lavorare. Così chiede la carità o ruba. Il salario minimo è di cento dollari, ma un bambino, solo per fare da palo ai narcotrafficcanti guadagna 5 o 6 salari. A 12

anni, se prepara i pacchetti della droga, guadagna da 8 a 10 salari. A 14 anni, se spaccia, guadagna 15-16 e una pistola. I più coraggiosi guadagnano un fucile AR15 e dai 20 ai 30 salari per fare da guardie del corpo ai loro capi. Non arrivano ai 22 anni.

Tutti i giorni si vedono passare dei cadaveri di bambini lungo un piccolo canale. Chi mai saprà della loro morte? Ma i bambini di strada non sono i soli a convivere con la realtà della droga, infatti in ogni singola favela c'è il narco traffico. Rio de Janeiro conta otto milioni di persone, circa la metà vive in favela. Ogni comunità appartiene ad una fazione di narco trafficanti che è in comune a più bidonville e sono vietati tutti i tipi di rapporti fra individui di fazioni avversarie. Gli scontri fra favelas rivali si tramutano, quindi, in spargimenti di sangue. Quelli che rifiutano di immischiarsi nei traffici dello spaccio non fanno altro che inalare colla, da falegname o da calzolaio, mezzo che riescono a procurarsi con facilità con cui tentano di abbandonare per un attimo lo stress e la fame, anche se con conseguenze terribili. Non si sa precisamente che reazioni provochi nel nostro organismo l'uso di queste sostanze, ma si sa solo che i materiali tossici, a lungo andare possono provocare arresti cardiaci e respiratori, più frequenti con l'inalazione del lolo, una miscela di colle più "raffinata" per i più fortunati. Una cosa però è certa: la somministrazione di queste droghe non crea dipendenza. La maggioranza di children street è costituita da maschi, ma la femmine che abbandonano la casa scappano perché vittime di abusi sessuali da parte dei familiari e, molto spesso anche dal padre. In strada subiscono comunque violenza: dai poliziotti, dalla gente, dai barboni. Così le bambine diventano più aggressive, più violente e stentano ad accettare la realtà. Non credono a niente, hanno disistima di loro stesse. Queste cose non si vivono solo a Rio de Janeiro, ma in tutto il terzo mondo.

## Lo sapevi che ?

La più alta percentuale di minori lavoratori si trova nell'**Africa Subsahariana** (il 25% della popolazione di età compresa fra 5 e 14 anni). In **Asia meridionale**, il 12% dei bambini nella stessa fascia di età svolge lavori potenzialmente dannosi, mentre questa percentuale è del 5% in **Europa centrale e orientale** e negli Stati della Comunità degli Stati Indipendenti (ex URSS), la regione fuori dall'area OCSE con il minor tasso di bambini lavoratori. Nei paesi più poveri del mondo, circa **1 bambino su 4** svolge un'attività economica (retribuita o meno), e questo è potenzialmente dannoso per il suo sviluppo. Nell'Asia meridionale sono complessivamente **77 milioni** i minori lavoratori. Fra i bambini tra 7 e 14 anni che non frequentano la scuola, la percentuale di quelli che lavorano è dell'88% in **Pakistan**, del 40% in **India** e del 10% nello **Sri Lanka**. In quasi tutte le regioni del mondo, le probabilità di cadere vittime dello sfruttamento

minorile sono **più o meno le stesse** per i ragazzi o per le ragazze, fatta eccezione per l'area del Medio Oriente e del Nord Africa e dell'America Latina e Caraibi, dove la propensione al lavoro minorile è lievemente maggiore per i maschi. Le **disparità di genere** si verificano a seconda delle attività svolte: le ragazze hanno più probabilità di essere sfruttate per i lavori domestici.

#### 4)Diritto ad essere felice.

“Ti darei gli occhi miei per vedere ciò che non vedi  
L'energia, l'allegria per strapparti ancora sorrisi..” (Nei giardini che nessuno sa -  
Renato Zero)

### *Art 4*

“Ogni bambino ha diritto di essere felice , di vivere spensieratamente la sua  
giovane età”



Ogni anno 6 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono di fame o per malattie curabili come la dissenteria, la polmonite e la malaria. Le persone che soffrono per la malnutrizione aumentano al ritmo di 4 milioni all'anno. L'Organizzazione internazionale del Lavoro (ILO) segnala che la metà dei lavoratori del mondo, cioè 1 miliardo e 400 milioni di persone, guadagna meno di due dollari al giorno mentre ben 550 milioni di persone sono costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno, al di sotto della soglia di povertà. La Fao denuncia che la malnutrizione - di cui soffrono ancora 143 milioni di bambini nei Paesi in via di sviluppo - è la causa di almeno la metà dei circa cinque milioni di decessi registrati al mondo ogni anno tra i bambini di meno di cinque anni. La situazione è preoccupante un po' ovunque, dall'Argentina, al Venezuela (dove il 60,1% della popolazione vive in stato di povertà), dal Brasile, all'India (dove vive un terzo dei bambini malnutriti del mondo, dove l'anemia colpisce il 90% delle ragazze adolescenti e il 50% delle donne e la diarrea è la seconda causa di morte tra i bambini, dopo le infezioni respiratorie), alla Sierra Leone. Al contrario, in Europa è allarme obesità: nel 2005 erano considerati soprappeso 14 milioni di bambini con un aumento di 400 mila casi l'anno, nel 2007 il numero dei piccoli "ciccioni" è salito a 22 milioni, tanto che la Commissione Europea che sta organizzando campagne informative per spiegare ai ragazzi e alle famiglie i vantaggi di una alimentazione sana e corretta. Non meno preoccupante è la situazione relativa all'acqua potabile: circa 2 miliardi di persone abiteranno tra 18 anni in paesi e regioni dove l'acqua sarà un lontano ricordo. Negli ultimi 100 anni, l'utilizzo dell'acqua è aumentato ad un ritmo oltre due volte superiore al tasso di crescita della popolazione e, secondo le statistiche del Consiglio Mondiale dell'Acqua (World Water Council), si stima che nel 2015 il numero degli abitanti colpiti da questa emergenza ammonterà a 3 miliardi e mezzo di persone. L'impossibilità

d'accesso all'acqua potabile e la carenza di servizi sanitari di base e di igiene ogni anno tolgono la vita per diarrea acuta a più di un milione e mezzo di bambini sotto i cinque anni, oltre 250.000 bambini sotto i 15 anni sono impiegati nelle forze armate (nella Repubblica Democratica del Congo attualmente sono circa 11.000 i bambini rapiti dai guerriglieri). Altra piaga infamante è quella della violenza sui minori: nella Repubblica Democratica del Congo, il 33% delle vittime di violenze sessuali sono minori, rapiti alle loro famiglie i bambini sono sfruttati da adulti senza scrupoli; dall'inizio della guerra nel nord dell'Uganda, i bambini rapiti sono stati oltre 25.000; in Nepal più di 22.000 scolari sono stati rapiti dai Maoisti tra il 2002 e il 2006. E, ancora, lo sfruttamento dei bambini sui luoghi di lavoro: 218 milioni di bambini (stima per difetto, dato che si tratta di situazioni di clandestinità) sono costretti a lavorare e privati dell'istruzione, della salute e del gioco: 126 milioni di loro svolgono attività pericolose: dal Kazakistan (dove, oltre ad un alto numero di minori costretti a prostituirsi, a partire dagli 8 anni d'età, ci sono migliaia di piccoli braccianti che vengono impiegati nei campi di cotone e tabacco, lavorando fino a 12 ore tutti i giorni), all'Africa sub sahariana (dove circa 200.000 bambini mettono a repentaglio la propria vita nelle miniere d'oro e di altri minerali), alla Bolivia (dove circa 800.000 persone sotto i 18 anni lavorano nelle miniere, nelle piantagioni di canna da zucchero o nel campo della prostituzione con conseguente picco d'aumento della diffusione di malattie a trasmissione sessuale tra i minori). Milioni di bambini, alcuni dei quali hanno solo 6 anni, che sono obbligati a lavorare fino a 15 ore al giorno come domestici: molti di loro sono picchiati, lasciati morire di fame e freddo e abusati sessualmente (200.000 domestici bambini in Kenya, 550.000 in Brasile e 264.000 in Pakistan). Si dà anche atto della circostanza che alcuni Paesi poveri sono riusciti a ridurre la piaga del lavoro minorile, come, per esempio, lo stato del Kerala, in India; in America latina e Carabi fra il 2000 e il 2004 è diminuito dal 16% al 5% il numero dei bambini al lavoro ed è calato del 26% quello dei minori coinvolti in lavori pericolosi. Altra piaga, per nulla estirpata, è quella dell'analfabetismo: mentre i loro coetanei più fortunati del mondo occidentale vengono "alfabetizzati" al linguaggio del web, ben 77 milioni di bambini e bambine del Sud del mondo non sanno neanche scrivere e leggere. La maggioranza di questi piccoli che la mancanza di istruzione condanna ad un futuro di adulti emarginati, sono bambine. Il 57% delle femmine in età scolare è privato del diritto all'istruzione per motivi culturali, economici, di discriminazione di genere, ancora fortemente



discriminante in molti paesi islamici. Il percorso di queste sfortunate scolare è spesso molto breve e pronto ad interrompersi alla prima difficoltà familiare%3A una bambina su cinque si iscrive alla scuola primaria ma non riesce a completarla. Inquietante i dati sulla tratta dei minori, il cui business frutta oltre 32 miliardi di dollari l'anno: ne sono interessati circa 30 milioni di minori, 1.200.000 dei quali sono vittime di tratta verso paesi dell'Europa Occidentale (soprattutto il Belgio), dell'America e dei Caraibi. Circa 1.800.000 i bambini di tutto il mondo subiscono abusi a causa di prostituzione, pornografia infantile e turismo sessuale, per non parlare, poi, della prassi dei matrimoni forzati che in Asia soprattutto riguarda perfino bambine di 4 anni "prigioniere" dei propri mariti e già mamme appena raggiunta la maturità sessuale con gravi rischi di morte durante i parti. In Italia la tratta di minori rumeni e rom ha assunto proporzioni preoccupanti – come evidenzia un recente rapporto di Save the Children – i minori vengono venduti, talvolta dalle stesse famiglie, a reti di trafficanti, talora vivono e provengono dai campi nomadi della capitale. I bambini schiavi sono costretti a riportare a casa la sera il "frutto" di una giornata passata tra furti e accattonaggio, rovistando nei bidoni della mondezze, salendo e scendendo dagli autobus e se il bottino è scarso ci sono percosse e punizioni. Anche i dati Unicef sul turismo sessuale minorile sono da fare accapponire la pelle: bambini trattati come "carne da macello" nei bordelli di molte mete turistiche che nel pacchetto di un viaggio esotico non dimenticano di includere (sottobanco) una esperienza con un o una minorenni: dall'Albania, all'Ucraina, dalla Bulgaria, a Cuba, dallo Sri Lanka, alla Colombia. Spesso – si legge nel dossier – questi piccoli innocenti subiscono violenze raccapriccianti, sono oggetto di filmati e foto pedopornografiche, sono costretti a drogarsi: per filmare i cosiddetti "snuff movies" (dall'inglese estinguere, uccidere) i piccoli vengono massacrati fino alla morte, ripresa in diretta. Tali materiali, rigorosamente proibiti dalla legislazione internazionale, hanno un mercato a parte e prezzi di smercio molto alti. Ci sarà mai una fine a tutto questo orrore? Si tratta, poi, dei "ragazzi di strada": in America latina sono circa 15 milioni e in Brasile, i meninos da rua sono un popolo: la società li teme, i commercianti li odiano a causa dei continui furti, gli squadroni della morte li uccidono; ogni notte decine di piccoli cadaveri restano sui marciapiedi delle grandi città. In Africa, il fenomeno dei ragazzi abbandonati è abbastanza recente e le cause di questo fenomeno sono legate alla morte prematura di uno o tutti e due i genitori oppure alle migrazioni dal Continente africano: in Ruanda la guerra civile ha reso orfani quasi 100.000 bambini e si contano ormai a migliaia i bambini e i ragazzi che lavorano e vivono sulla strada nella capitale Kigali, e così in Zaire, Burundi, Angola. In Zambia, uno dei paesi maggiormente toccato dall'emergenza AIDS, ci si aspetta che i ragazzi di strada, resi orfani dalla malattia dei genitori, raggiungano presto il numero il numero di 300.000 bambini. Così anche in Asia, dove i "randagi" si muovono a piccoli gruppi, indossano magliette stracciate, spariscono dalla circolazione quando nella

stagione dei monsoni la pioggia batte sui marciapiedi o trasforma le strade sterrate in enormi pozzanghere fangose. A Manila sono 400.000, a Nuova Delhi 115.000, 16.000 in Vietnam, 4.000 in Mongolia, di cui la metà nella capitale Ulaanbaator. L'abbandono in cui vivono li espone ad ogni tipo di adescamento e di minaccia: in questo grande serbatoio di precarietà e disorientamento i trafficanti hanno buon gioco nel reclutare piccoli di ogni età per i loro traffici. Ma l'Europa Orientale non è da meno: nella Federazione russa, 60.000 solo a Mosca. A Budapest se ne contano circa 12.500, mentre nella sola Bucarest ce ne sono oltre 5.000. In alcuni casi i bambini diventano piccoli homeless quando gli orfanotrofi statali ormai privi di risorse sono costretti a disfarsi di loro. I più piccoli sono richiesti in adozione, ma per i più grandicelli è già segnato un destino di fame e solitudine. Chi non si industri a sopravvivere con un mestiere o con espedienti può finire per diventare manovalanza per la microcriminalità. Il fenomeno dei bambini di strada è diffuso nell'America del sud, in particolare in Brasile, dove si calcola che ci siano circa sei milioni di minori senza casa e senza famiglia. Rubano, scippano, spacciano e a volte uccidono. Il tutto per fame.

## Lo sapevi che ?

Nelle culture africane è INCONCEPIBILE che un bambino venga affidato ad estranei, per la semplice ragione che il concetto di FAMIGLIA è allargato non solo ai parenti anche più lontani, ma anche al clan, alla tribù, e in ultima istanza alla nazione intera. In molte lingue africane non esiste neppure un termine corrispondente al nostro "orfano". Spesso la "zia" si chiama "piccola madre" e per dire "zio" si dice "piccolo padre". Di regola, i piccoli dopo i due anni sono affidati alla nonna paterna quasi a tempo pieno. In ogni caso, anche il parente più lontano ha una serie di diritti/doveri sul piccolo, tanto da rendere praticamente impossibile, per qualsiasi tribunale, dichiarare l'adottabilità di un minore senza suscitare forte malcontento nella popolazione.

## 5) Diritto di sognare

“On écrit sur les murs la force de nos rêves..”( On écrit sur les murs \_Kids United)

“Scriviamo sui muri la forza dei nostri sogni”

### *Art5*

“Ogni bambino ha il diritto di sognare e crescere serenamente nella propria famiglia”

Lavoro minorile: Zanzibar, l'isola dei bambini schiavi senza sogni.



Centotrentamila bambini dell'arcipelago della Tanzania vivono come schiavi nelle case dei ricchi di Zanzibar. Sono vittime di sfruttamento minorile e schiavitù domestica. Centotrentamila bambini tanzaniani vivono come schiavi nelle case dei ricchi di Zanzibar. È una delle piaghe che più affliggono la Tanzania e allo stesso tempo è anche uno dei drammi meno noti e più sottaciuti del Paese dell'**Africa** orientale: lo **sfruttamento minorile** e l'impiego dei bambini come **schiavi domestici** nelle case private.

Diritti dei bambini: i dati del lavoro minorile in Tanzania

Dati certi su quanti siano i minori costretti a lavorare oggi nelle case di famiglie benestanti o i strutture turistiche del Paese africano sono difficili da reperire. Nel rapporto della ong locale **Anti Slavery Tanzania** si legge di quasi **un milione di minori** impiegati in questo tipo di lavoro. Nel report più dettagliato del governo della **Tanzania Mainland National Child Labour Survey**, invece, si scopre che sono **oltre 5 milioni** i bambini e ragazzi, dai 5 ai 17 anni, che non

frequentano la scuola ma **lavorano**. Di questi, **110 mila bambine e 20 mila ragazzi**, sono impiegati in quelli che vengono chiamati “**lavori domestici**”.

Schiavitù come “opportunità” per le famiglie povere

Questa tipologia di impiego dei minori suscita maggiore preoccupazione rispetto ad altri lavori che svolgono i ragazzi in Tanzania a causa della dualità di facciata con cui si presenta il fenomeno. Spesso, infatti, questo **schiaffismo minorile** viene presentato come un’**opportunità per le famiglie più indigenti**, originarie nella maggior parte dei casi di aree rurali del Paese.

Molti bambini vengono **incoraggiati dai propri genitori ad andare a lavorare** presso ricche famiglie o in strutture turistiche, attratti anche dalla promessa che i figli guadagneranno abbastanza per aiutare la famiglia e che avranno pure la possibilità di studiare.

Un giovane a Zanzibar



Per alcuni, in effetti, questo accade. Ma per la maggior parte delle vittime si tratta di una promessa di facciata che in realtà nasconde **incubi in grado di distruggere il contingente dell'infanzia** ma anche l'avvenire dei bambini. Il paradiso dei turisti

diventa inferno di lavoro minorile

«Quando poi sono stata portata a Zanzibar, lì è **iniziato l'inferno**. Lavoravo dall'alba al tramonto, alla minima infrazione **venivo picchiata**, non ero neppure pagata e una volta per punizione mi hanno chiusa in una latrina per 11 ore». Una storia comune a migliaia di altri bambini in Tanzania e a Zanzibar, un'isola che oggi è un **paradiso per turisti** ma oltre alle spiagge e alle acque cristalline vanta un presente di **schiaffismo minorile** e un passato ben poco glorioso. Zanzibar, infatti, è stato il principale porto di **smistamento degli schiavi** che, prelevati dalla regione dei Grandi Laghi, venivano condotti sull'Isola per poi essere portati nella Penisola Arabica o in India.

Zanzibar: bambine e adolescenti abusate sessualmente

Oggi a Zanzibar è presente soltanto un centro, o meglio rifugio, per i bambini che scappano dalla situazione di schiavitù in cui, all'improvviso, si trovano a

vivere. E uno degli aspetti inquietanti di questa realtà è che i minori, spesso, quando arrivano nel luogo protetto e raccontano la loro storia, non solo denunciano di essere stati costretti a **lavorare in condizioni disumane**, di essere stati **picchiati e maltratti** ma, soprattutto le bambine, denunciano anche di essere state in più occasioni **vittime di abusi sessuali**.

«Il mio capo mi ha chiesto un giorno se lo amavo. Poi mi ha fatto sedere sulle sue gambe e mi ha baciato e dopo mi ha portata in una stanza. Eravamo soli. Ha chiuso la porta e mi ha detto di non avere paura. Questo è successo più volte».

A parlare è ancora Rachel, 14 anni, vittima di **ripetute violenze sessuali** durante l'anno che ha trascorso a lavorare per una famiglia altolocata di Zanzibar. **È riuscita poi a fuggire**, è scappata alla stazione di polizia e poi è stata condotta in un **centro di accoglienza per minori**.

Traffico di esseri umani: Paese africano non vince lotta

La schiavitù minorile in Tanzania è il principale problema per quanto riguarda il **traffico di esseri umani** nel Paese. Il **dipartimento di stato degli Stati Uniti**, nel suo **report sul traffico di esseri umani** del 2017, ha dichiarato che il Paese africano sta compiendo sforzi significativi per arginare il dramma della tratta dei bambini.

E a riprova di questo ha portato il fatto che nel 2016 cento persone sono state indagate con l'accusa di essere dei trafficanti, un anno prima invece erano stati soltanto 12 gli uomini portati alla sbarra con questa accusa. Il report però conclude con una chiosa che evidenzia la drammaticità della situazione: «Nonostante gli sforzi dimostrati dall'amministrazione della Tanzania, ad oggi però **non si riscontrano nel Paese gli standard minimi** perchè si possa riuscire ad arrestare questo fenomeno». Situazione agghiacciante quella appena esposta, violazione di ogni diritto dei bambini. Condizioni critiche che tolgono ogni speranza e ogni sogno a questi come a tutti i bambini che si trovano in situazioni simili. Ciò non dovrebbe essere permesso..



# Lo sapevi che ?

“I have dreams” è il titolo della campagna realizzata dell’Authority per ricordare la Giornata dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza che si celebra in tutto il mondo il 20 novembre. La campagna a favore dei sogni iniziativa lanciata lo scorso 28 agosto, in occasione del cinquantenario dal celebre discorso di Martin Luther King a Washington. “I ragazzi hanno ridimensionato i loro sogni, ovvero la loro fiducia del futuro e nella società”. Questa la conclusione a cui è giunto il Garante dopo aver ascoltato i sogni che i ragazzi gli hanno inviato in questi mesi. “Un diritto – quello di sognare – che è essenziale perché racchiude in sé tutti i diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione ONU. La campagna, quindi, si rivolge da un lato agli adolescenti, promuovendo e incoraggiando la loro capacità di sognare; dall’altro al mondo degli adulti, dalle istituzioni alle famiglie, ovvero a tutti coloro che oggi hanno la responsabilità di creare condizioni adeguate affinché i diritti fondamentali dei ragazzi siano realmente esigibili”.

## 6)Diritto ad essere tutelato.



“Dammi la mano perché mi lasci solo sai che da soli non si può senza qualcuno, nessuno può diventare un uomo..”(Quando i bambini fanno oh - Povia )

### *Art 6*

“Hai diritto di dire No!. Hai il diritto di essere protetto da ogni tipo di sfruttamento. Nessuno può farti nulla.”

Nel periodo dell'infanzia, numerose possono essere le fonti di rischio nocive per il corretto sviluppo dell'individuo. Nonostante vengano spesso citati a titolo di esempio, problemi quali la pedofilia, il lavoro infantile e la prostituzione minorile non sono le sole piaghe del corpo infantile. Negli ultimi decenni, crescente è la necessità imprescindibile del bambino di essere protetto e *"trattato con giustizia"* dalla famiglia, dalla scuola, dai datori di lavoro, dalla comunità sociale, dalle sue organizzazioni e dai suoi enti, ma altrettanto rilevante è anche il dovere del Legislatore, seppur nel rispetto della parità di genere, in virtù della quale uomini e donne dovrebbero ricevere pari trattamento, di tenere conto delle differenze di genere che, fin dall'età evolutiva, caratterizzano ciascun individuo. I più recenti studi sociologici, al passo con i progressi culturali, socio-politici ed economici, propongono una suddivisione degli individui che oltrepassa la distinzione biologica e che si basa, invece, su due differenti aspetti dell'identità: il sesso (dato dal corredo genetico) ed il genere (rappresentato dal costrutto culturale). Si tratta di elementi in stretta relazione fra loro, dal momento che i caratteri biologici permettono il prodursi delle identità di genere. Per questo motivo, definire le differenze fra sesso e genere maschile e sesso e genere femminile è

fondamentale. Il Legislatore, che agisce in materia di tutela del fanciullo, nella prospettiva di tenerne conto, può e deve trarre spunto dai contributi che ogni Nazione offre, sia mediante l'operato dei suoi enti e le varie organizzazioni intergovernative, sia mediante l'applicazione di vari strumenti di tutela giuridica, come la stipulazione di convenzioni di natura internazionale.

Una base di partenza normativa di grande rilevanza è quella data dalla **Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia**, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, in data 20 novembre 1989 (evento, peraltro, celebrato il 20 novembre di ogni anno, in quasi tutti i paesi del mondo, con la *Giornata Internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*). Si tratta di uno strumento di tutela giuridica degno di nota in quanto, oltre esprimere un consenso su quali debbano essere gli obblighi della Comunità Internazionale nei confronti dei bambini, è anche un mezzo volto a sancire, a livello internazionale, le differenti tipologie di diritti umani: civili, culturali, sociali, politici ed economici, con un occhio di riguardo per la tutela della protezione contro l'abuso e lo sfruttamento. Non a caso, vi hanno aderito ben 196 Stati. L'Italia ha ratificato la Convenzione il **27 maggio 1991** con **L. N. 176**. e, ad oggi, ha presentato al Comitato sui Diritti dell'Infanzia ben quattro Rapporti.

La concezione, a firma Freudiana, secondo cui nel bambino vi sono i germi di tutte le perversioni dell'età adulta spiega perché sia necessaria una completa tutela di ogni tappa evolutiva, al fine di formare correttamente la personalità dell'infante e adolescente che si appresta a vivere le altre fasi della vita. Quest'ultimo aspetto è un fondamento da non sottovalutare: infatti il Legislatore, con il primo articolo della sopra citata Convenzione "*intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore ai diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile*".

I 54 articoli della Convenzione, seguiti da ben 3 protocolli opzionali (sui bambini in guerra, sullo sfruttamento sessuale, sulla procedura per i reclami), approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rispettivamente nel 2000, i primi due, e nel 2011, seguono quattro principi fondamentali: principio di non discriminazione (art. 2), principio di superiore interesse del bambino in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica (art. 3), principio del diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino (art. 6), in virtù del quale ciascuno Stato si impegna ad applicare tutte le sue risorse disponibili, compresa la cooperazione tra Stati, ed infine l'obbligo di ascoltare i minori in tutti i procedimenti decisionali che li riguardano, soprattutto in ambito legale, tenendo in adeguata considerazione

le loro opinioni (art. 12). Sulla scia di quest'ultimo principio, non solo la Convenzione di New York, ma anche successive fonti sovranazionali e nazionali hanno permesso la codificazione del diritto all'ascolto e portato il sistema giudiziario ad un nuovo approccio nei procedimenti che riguardano il minore, al fine di conciliare le posizioni processuali di diritto soggettivo con la tutela di tutti gli interessi e i diritti a lui spettanti. Inoltre, l'articolato della



Convenzione, oltre una prima parte, contenente l'enunciazione dei diritti (artt. 1-41), individua, in una seconda parte (artt. 42- 45), gli organismi preposti e le modalità ai quali ricorrere per l'adempimento degli obblighi convenzionali ed il monitoraggio basato sulla redazione di rapporti periodici da parte degli Stati

contraenti e sotto il controllo del Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e, in una terza parte, ai sensi dell'art. 46, apre la convenzione "alla firma di tutti gli Stati", mentre con i restanti articoli descrive le procedure di ratifica.

Ispirata alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, che pone sullo stesso piano, in termini di genere, i bambini, ed a sua integrazione, la **Carta dei diritti della Bambina**, documento unico nel suo genere, redatto dalla BPW (Business and Professional Women) Europa, a seguito della drammatica condizione femminile denunciata a Pechino nella conferenza mondiale sulle donne del 1995, li distingue in termini di caratteristiche e bisogni, ponendo riguardo alle diversità fisiche ed emozionali. Elemento comune a quello caratterizzante uno dei presupposti che precedono il testo del protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'Infanzia, trattante il tema della "vendita di bambini, prostituzione dei bambini e pornografia rappresentante bambini" e volto a sottolineare la consapevolezza che fra le categorie particolarmente vulnerabili e maggiormente esposte al rischio di sfruttamento sessuale vi sono proprio le bambine. Vi è un sovrannumero anomalo fra le vittime, che tende ad ampliare i suoi confini. La Carta dei diritti della bambina, la cui versione originale è stata presentata ed approvata durante il IX Congresso della BPW Europa, tenutosi a Reykjavik nel 1997, a seguito di un seminario tenuto da Janice Brancroft sul tema "il futuro della bambina in

Europa”, richiede un aggiornamento, in vista delle numerose leggi sopravvenute in tutto il mondo che hanno reso diritto ciò che prima era solo una semplice necessità.

Le Federazioni BPW (in Italia la federazione è nota ai più come FIDAPA: Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) hanno ottenuto l’adozione della Carta, da parte delle istituzioni, in versione aggiornata ed approvata all’unanimità in data 30 settembre 2016 durante il Meeting delle Presidenti Europee. Il documento, nonostante sia composto da soli 9 articoli, rappresenta una guida di non secondaria importanza per il Legislatore che agisce in materia e deve tener conto delle più volte richiamate differenze di genere.

Frequenti sono le violenze fisiche e psicologiche e gli abusi sessuali che hanno fra le loro vittime piccole donne. L’art. 2 della Carta della Bambina impone che la stessa venga *“tutelata da ogni forma di violenza fisica o psicologica, sfruttamento, abusi sessuali”*. Un richiamo al comma 1 dell’art. 19 della Convenzione Internazionale sui diritti dell’infanzia che sancisce l’obbligo degli Stati parti ad *“adottare ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale”* e all’art. 34 della medesima Convenzione, il quale impegna gli Stati parte *“a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale”*, ricorrendo ad ogni misura adeguata a livello nazionale, bilaterale e multilaterale. Ancora, crudeli e violente tradizioni culturali compromettono la salute dei più piccoli. Per far fronte al problema, il comma 3 dell’art. 24 della Convenzione ha stabilito che gli Stati parti abbiano l’obbligo di *“adottare ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori”*. Si tratta di un disagio che, leggendo vari dati di statistica, invade, con particolare insistenza, il mondo femminile. Infatti, l’art. 2 della Carta della bambina impone anche che la stessa venga tutelata *“dall’imposizione di pratiche culturali che ne compromettano l’equilibrio psico-fisico”*.

In linea con tale disposizione si collocano, ad esempio, la prevenzione ed il divieto delle pratiche di mutilazione femminile. In Italia, visto il diffondersi crescente del fenomeno, dovuto anche all’alto numero di immigrate nigeriane e somale, il Legislatore è intervenuto con **L. N. 7 del 9 gennaio 2006**, pubblicata in Gazzetta Ufficiale, il 18 gennaio 2006, e recante *“Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile”*. La legge, nota anche come “Legge Consolo” (dal nome del suo

proponente e primo firmatario, l'Onorevole Giuseppe Consolo), ai sensi degli artt. 2, 3 e 32 della Costituzione della Repubblica Italiana, ed in attuazione a quanto disposto dalla Dichiarazione e dal Programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995 nella Quarta Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, nasce per *"prevenire, contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile quali violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine"* (Art.1), torture attuate secondo credenze popolari, religiose e sulla base del controllo che l'uomo vuole avere sulla donna, sia a livello sessuale che socio-politico. L'operazione d'infibulazione, oltre che attuata in maniera violenta, viene praticata senza alcuna anestesia, potendo causare gravi emorragie ed infezioni, perfino mortali. Con la legge è divenuto reato praticare mutilazioni genitali femminili a fini non terapeutici. Prima della sua entrata in vigore si applicavano, in caso di denuncia, gli Artt. 582 e 583 del Codice Penale, disciplinanti il reato di "lesioni personali dolose". Invece, l'art. 6 della già menzionata legge 7/2006 ha introdotto, ai fini sopra esposti, il nuovo art. 583 bis del codice penale. Quest'ultimo, con la fattispecie di cui al comma 1, punisce a titolo di dolo generico, poiché si richiede soltanto la realizzazione di tutti gli elementi del fatto tipico con l'intenzione di porre in essere una violenta manomissione dell'altrui persona. Inoltre, il fatto deve essere cagionato *"in assenza di esigenze terapeutiche"*, rivolgendosi tale inciso esclusivamente ai sanitari che possono realizzare dei trattamenti terapeutici.

Il comma 2, invece, non si pone in chiave residuale rispetto alla precedente fattispecie, ma interviene in un campo autonomo ed indipendente: non a caso si tratta di lesioni differenti meno gravi (come nel celebre caso trattato dal Tribunale Penale di Verona con la **Sentenza N. 979 del 14 aprile 2010**) poiché incentrate su fatti lesivi che non raggiungono la soglia delle vere e proprie mutilazioni di cui al comma 1.

Infine, più recentemente, la **Legge n. 172 del 2012**, dando esecuzione alla *Convenzione di Lanzarote*, ha introdotto il quarto comma al medesimo articolo disciplinando, qualora il reato sia commesso dal genitore, la sanzione accessoria della decadenza dall'esercizio della potestà genitoriale, mentre, qualora sia commesso dal tutore, l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente alla tutela, curatela e all'amministrazione di sostegno.

In conclusione, la tutela dei diritti dell'individuo, durante il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza, è un tema che deve continuare ad alimentare la curiosità e la creatività del Legislatore: un giusto riconoscimento dei principi di uguaglianza e di libertà umani può derivare solamente se si riconosce un

ampio diritto ad essere diversi. Le diversità umane, fisiologicamente, si manifestano fin dai primi anni di vita e possono rendere alcuni soggetti, specie le donne in quanto particolarmente vulnerabili, maggiormente bisognosi di protezione legislativa.

## Lo sapevi che ?

Il destino di schiavitù che nei secoli scorsi ha colpito l'Africa non si è esaurito nemmeno nel Terzo millennio. Nell'Africa di oggi il mercato degli schiavi è ancora fiorente, ma la merce è cambiata perché le vittime sono soprattutto i bambini. Il traffico di minorenni è gestito da racket organizzati in modo capillare sul territorio. I piccoli schiavi vengono trasportati nelle piantagioni della Costa d'Avorio, del Gabon e del Brasile. Oppure sbarcano in Europa, dove sono costretti alla prostituzione, sono preda dei pedofili, vengono sottoposti alle angherie e alle molestie sessuali dei padroni che li comprano come domestici. La tratta coinvolge più di duecentomila bambini l'anno tra i cinque e i quindici anni. Vengono prelevati soprattutto dal Benin, dal Togo, dal Ghana, dalla Nigeria, dal Camerun, dal Burkina Faso. Gli "adulatori", come vengono chiamati gli uomini ben vestiti che convincono le famiglie a cedere i loro figli, li comprano a circa 14 dollari l'uno e li rivendono ad un prezzo almeno dieci volte superiore. Ai genitori promettono una parte del denaro guadagnato dal figlio. Ma il bambino, di solito, non riceverà alcun denaro in cambio della fatica e degli abusi subiti.

Non c'è scampo per i piccoli schiavi delle piantagioni, costretti con le percosse a lavorare anche diciotto ore al giorno. I loro corpi sono devastati dai morsi degli insetti che nidificano nella sterpaglia dei campi e dalle percosse.

Nonostante il Mali e la Costa d'Avorio abbiano aderito alla lotta contro le forme di schiavismo, ci sono altri Paesi africani dove il fenomeno è più drammatico.

Il Benin, la cui popolazione è composta per il 50 % da minorenni, è il principale serbatoio per il traffico. La consuetudine di affidare ai parenti residenti in città i figli, ha assunto l'inquietante variabile della loro cessione ad estranei, con la conseguente perdita di ogni collegamento e/ o legame con la famiglia. "La sensibilizzazione sembra inutile, un operatore penso sia molto frustrato perché è difficile cambiare la mentalità. Secoli di schiavitù, colonizzazione e tradizione sono ben radicate nelle menti...". Questo è il commento di Alessandro Tosatto, fotografo per l'Associazione Mani Tese da anni in Benin.

In Camerun il traffico dei minori coinvolge il 12,6% della popolazione; in questo caso i genitori non sono sempre disposti a cedere alle lusinghe dei mediatori e allora ogni mese da 4 a 10 bambini vengono rapiti.

In Costa d'Avorio la tratta si è intensificata nel 1996 quando il calo del prezzo del caffè e del cacao ha reso impossibile la copertura dei costi della manodopera

adulta. Le ore di lavoro per questi piccoli schiavi possono raggiungere le diciotto, in condizioni di sopruso e violenza, con una sorveglianza anche notturna che eviti la loro fuga.

## 7)Diritto ad essere libero.

“**Non sono nato con la sete di libertà. Sono nato libero**, libero in ogni senso che potessi conoscere. Libero di correre nei campi vicino alla capanna di mia madre, di nuotare nel limpido torrente che scorreva attraverso il mio villaggio, di arrostitare pannocchie sotto le stelle, di montare sulla groppa capace dei lenti buoi. **La libertà è una sola: le catene imposte a uno di noi pesano sulle spalle di tutt**” (**Nelson Mandela**)

### *Art 7*

“Ogni bambino indipendentemente dalla nazionalità, dalla religione e dal sesso ha il diritto di essere libero. Libertà intesa in ogni forma e senso.”

**Due miliardi e mezzo di persone vivono in uno Stato completamente privo di libertà.**



Uno Stato in cui non si svolgono elezioni, non si riconoscono i diritti civili e si viene perseguitati per le proprie idee politiche o il proprio credo religioso. Solo repressione e violenze, commesse talvolta dalle stesse forze di polizia, contraddistinguono questi Paesi, cresciuti negli ultimi dodici anni a dispetto delle esportazioni di democrazia e diritti.

Oggi nel mondo appena il 40% dei cittadini, pari a 2,8 miliardi di persone, vive in uno Stato pienamente libero. A rendere nota questa cifra è l'organizzazione non governativa americana Freedom House, che dal 1972 raccoglie e analizza i dati sul rispetto dei diritti civili e politici in circa duecento Paesi del pianeta.

Il **rapporto “Freedom in the World” 2014**, riferito alla situazione registrata nel corso del 2013, è **allarmante per le condizioni di libertà in Asia, Medio Oriente e Russia.**



Sono 195 i Paesi indicati sulla mappa, colorati a seconda del grado di libertà: in verde i “Liberi” (con il punteggio tra 1 e 2), in giallo i “Parzialmente liberi” (punteggio tra 3 e 5) e in rosso i “Non liberi” (punteggio tra 6 e 7).

La valutazione è avvenuta in base a sette parametri, tre relativi ai diritti politici (funzionamento del governo; pluralismo politico e partecipazione; processo elettorale) e quattro alle libertà civili (autonomia personale e diritti individuali; diritti di associazionismo e organizzazione; libertà di espressione e credo religioso; stato di diritto).

Possono definirsi **pienamente liberi gli abitanti di 88 Paesi**, circa 2,8 miliardi di persone, pari al 40% della popolazione mondiale. La maggior parte è concentrata in America ed Europa, continenti che sul fronte di libertà, diritti e democrazia sono una spanna sopra gli altri. In Europa orientale, tuttavia, non mancano le eccezioni. In primis la Russia, che con le discriminazioni degli omosessuali e le repressioni in Caucaso ha perso terreno nel 2013 e, attraverso le operazioni militari in Ucraina, si candida a un nuovo risultato negativo per il 2014. I Paesi parzialmente liberi sono complessivamente 59 con 1,8 miliardi di abitanti (il 25% sul totale). Tra questi gli europei Bosnia, Albania, Ucraina e Turchia. Quest’ultima nazione è sotto osservazione per la campagna di repressione dell’ex primo ministro, oggi presidente, Recep Erdogan contro le proteste di piazza (celebre la protesta del 2013 a Gezi Park) e su Twitter.

Il report "Freedom in the World" evidenzia come questo sia stato l'ottavo anno consecutivo in cui gli Stati con un calo di libertà superano quelli con una crescita. Sono di più gli Stati che hanno perso punteggio (54) che quelli che ne hanno guadagnata (40). Era accaduto anche nel 2012 (61 contro 42) e negli anni precedenti, con il gap peggiore nel 2009 (67 Stati in declino e 34 in ascesa).

Nel complesso il mondo è più libero rispetto a trent'anni fa, ma nell'ultimo decennio si è registrata una frenata. Tra il 2003 e il 2013 la percentuale di Paesi giudicati pienamente liberi è passata dal 46 al 45%. Sono aumentati i paesi parzialmente liberi (dal 28 al 30%) e leggermente calati quelli non liberi (da 26 a 25%).

Dall'attentato alle Torri Gemelle nel 2001 e dalla successiva azione di forza degli Stati Uniti contro il regime talebano e gli amici del terrorismo, nel mondo non si sono avvertiti grandi miglioramenti sui temi della libertà e dei diritti. All'alba del nuovo millennio due miliardi e mezzo di persone vivevano in uno Stato libero, oggi ne sono 2 miliardi e 800 milioni, ma nel frattempo è cresciuta anche la popolazione mondiale. I cittadini di Stati non liberi sono due miliardi e mezzo, mentre nel 2001 erano poco meno di 2,2 miliardi. **È aumentato anche il numero di abitanti in Stati parzialmente liberi:** tredici anni fa meno di un miliardo e mezzo, oggi un miliardo e 800 milioni.

Paesi come Afghanistan, Iraq, Siria e Egitto mantengono il loro status di "Non liberi". Qualche accenno a un miglioramento si è registrato in Afghanistan tra il 2004 e il 2005, quando guadagnò lo status di Parzialmente libero in seguito alle elezioni presidenziali dell'ottobre 2004. Dal 2010, a causa di brogli elettorali, intimidazioni e crescita della corruzione, lo Stato interessato dalla missione Isaf delle Nazioni Unite è tornato a essere considerato non libero. L'Egitto si è "colorato" del giallo di Paese parzialmente libero solo nel 2012 con le elezioni presidenziali vinte da Mohamed Morsi, prima di tornare tra i Paesi cattivi nel 2013 a causa di un colpo di Stato militare. La Libia è passata da un punteggio 7 durante la dittatura di Gheddafi al 4,5 del 2012, anno successivo al morte del colonnello. Oggi la Libia è ritenuto un Paese parzialmente libero.

**Le elezioni politiche del 2013 e una nuova legge anticorruzione** hanno migliorato, seppur di poco, le condizioni di libertà in Italia, che è in prima fascia ma dietro Germania, Francia e Regno Unito nel punteggio per singoli settori. **Nei diritti politici Freedom House attribuisce al nostro Paese 37 punti su 40**, così distribuiti: 10/12 nel funzionamento del governo (con

l'incremento di un punto grazie alle nuove norme anticorruzione); 15/16 nel pluralismo politico; 12/12 nel processo elettorale (+1 per il voto di febbraio 2013, che tuttavia ha consegnato al Pd una maggioranza risicata). Nel campo delle libertà civili l'Italia si ferma a 53/60. Perde punti soprattutto in Stato di diritto (12/15), a causa dell'eccessiva durata dei processi. Ed è probabile che anche per il 2014, senza un'adeguata riforma della giustizia, il nostro Paese resti fermo al palo.

## Lo sapevi che ?

Si chiama significativamente «Liberi di partire, liberi di restare» la campagna lanciata dalla Conferenza episcopale italiana per dare una risposta concreta al fenomeno, non di rado drammatico, delle migrazioni dai paesi in via di sviluppo. Una definizione che è anche l'indirizzo web dell'omonimo sito [liberidipartireliberidirestare.it](http://liberidipartireliberidirestare.it) realizzato per seguire lo sviluppo delle iniziative. Per finanziarle la Cei ha assegnato 30 milioni di euro dell'8xmille.



L'agenzia Sir, che lancia l'iniziativa, definisce la campagna «una finestra sul mondo, lo specchio di un impegno corale che va oltre i cori da stadio e l'indifferenza». Scopo del progetto è sensibilizzare la popolazione italiana sul tema, e allo stesso tempo realizzare progetti concreti nei Paesi di partenza, di transito e di accoglienza di quanti. Nei paesi cioè da cui, specialmente bambini e donne, fuggono da guerre, fame e violenza.

Perché dire «aiutiamoli a casa loro significa solo scaricare il problema». Occorre invece dare a tutti la possibilità di decidere. È questo il senso della Campagna della Cei “Liberi di partire, liberi di restare” che ha come tema centrale il diritto alla libertà, presupposto fondamentale per la pace e la giustizia. «Nessuno deve essere costretto a stare in un posto dove non può vivere una vita dignitosa o dove c'è violenza. Nello stesso tempo ognuno ha il diritto di muoversi perché la terra è di tutti, non di alcuni sì e di altri no», afferma don Leonardo Di Mauro, responsabile del Servizio degli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo, sottolineando che con questa iniziativa «vorremmo che il concetto di libertà di partire, di emigrare, valesse a 360 gradi».

Il portale accompagnerà lo svolgersi della Campagna, raccontando le storie e le testimonianze delle persone coinvolte, sia dei promotori delle attività sia dei loro beneficiari. Al momento sono 6 i paesi coinvolti attraverso 4 progetti, finanziati con 600 mila euro. La grande mappa, che campeggia sulla *home page*,

permette di visitare virtualmente i luoghi di intervento, per scoprire cosa vi si realizza e con quante risorse. La sezione *news* invece aiuta ad approfondire il significato e gli ambiti di questa iniziativa straordinaria della Cei grazie alle voci dei protagonisti e di quanti – uffici Cei, associazioni, diocesi e realtà locali- vi sono impegnati. Il sito, disponibile anche in inglese e francese, raccoglie infine tutti i materiali che l'agenzia Sir, il quotidiano *Avvenire*, *RadioinBlu* e *Tv2000* pubblicano a riguardo.

Tra i progetti al momento attivati c'è a Catania «Semi di accoglienza», partito a giugno con un contributo di 86 mila euro. Si tratta di un laboratorio di sartoria etnica e uno di pasta fresca per aiutare l'inserimento nel mondo del lavoro delle ragazze che hanno vissuto il dramma della tratta. Il progetto, presentato dalle suore Serve della Divina Provvidenza di Catania, ha come obiettivo la formazione professionale delle ragazze ospiti delle diverse realtà di accoglienza de "la Casa di Agata". I fondi saranno utilizzati per potenziare le attività già in atto, migliorando la qualità delle realizzazioni di sartoria, e per creare un negozio per la vendita diretta di prodotti di pasta fresca con un canale di commercializzazione di prenotazione e consegna domiciliare.

Poi c'è «Il diritto a non fuggire», avviato a maggio con 420 mila euro, che ha come obiettivo la formazione in Italia di giovani per sviluppare in Mali progetti che possano incidere nella realtà locale, innescando un cambiamento sociale, economico e politico. Grazie al progetto promosso dall'Associazione Rondine Cittadella della Pace, sei giovani maliani frequenteranno un master di primo livello o una scuola di alta professionalizzazione sui temi della gestione dei conflitti, della riconciliazione e delle abilità di comunicazione. Per dare un contributo concreto al processo di pace in Mali, un Paese ancora caratterizzato da instabilità e insicurezza.

Con 66 mila euro infine è stato lanciato a Pozzallo in Sicilia il progetto «Tutori volontari per minori non accompagnati». L'iniziativa nasce dalla constatazione che sono stati oltre 17 mila i minori non accompagnati arrivati in Italia nel 2016. Si tratta di bambini e ragazzi vulnerabili che, per essere tutelati, hanno bisogno di un adulto che possa accompagnarli e rappresentarli legalmente negli adempimenti amministrativi. Per questo la cooperativa sociale Fo.Co, che coordina il Centro Mediterraneo di Studi e Formazione Giorgio La Pira di Pozzallo, promuove in Sicilia un progetto per sensibilizzare, informare e formare 300 tutori volontari per minori non accompagnati.

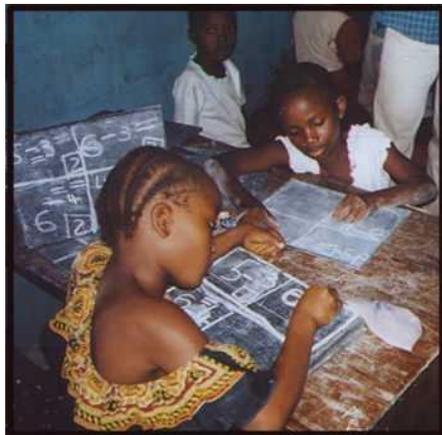
## 8)Diritto allo studio.

“ Che sia l’ultima volta che una classe resta vuota. Che sia l’ultima volta che a una bambina viene detto che l’istruzione è un crimine, non un diritto. Che sia l’ultima volta che un bambino non può andare a scuola.”( *Malala Yousafzai Nobel per la Pace*) -

### *Art8*

“Ogni bambino ha il diritto ad essere istruito in modo da sviluppare le proprie capacità e che insegni la pace e la libertà , il rispetto per gli altri. La scuola deve essere obbligatoria e gratuita.”

L’istruzione puo’ cambiare il mondo



Il diritto allo studio è il principale mezzo di diffusione della cultura nei paesi civili. È anche il principale mezzo per la realizzazione personale. Studiare, infatti, non significa solo accrescere le proprie conoscenze (informazioni che entrano nella memoria), ma soprattutto significa *organizzare* queste informazioni affinché la propria personalità acquisti spessore e carattere. Significa entrare in contatto con realtà diverse, relativizzare e allargare la propria esperienza, imparare a ragionare, confrontarsi con opinioni, situazioni, culture *altre*. Lo studio e la cultura sono la base per una società composta da individui responsabili, maturi e consapevoli di sé.

Purtroppo nel mondo il diritto allo studio è violato in molti paesi e sono tuttora 57 milioni i bambini che non hanno accesso all’istruzione primaria. In particolare il diritto allo studio è violato con una netta discriminazione a danno degli individui di sesso femminile.

Qualche dato:

- l’analfabetismo maschile nel mondo oggi è del 19%
- l’analfabetismo femminile nel mondo oggi è del 34%

In Afghanistan, Burkina Faso, Mali, Nepal, Nigeria, Pakistan e Yemen circa 3/4 delle ragazze non ha completato alcun livello di istruzione; in Bangladesh, Guinea, Marocco e Senegal il numero non supera la metà. In Pakistan, in particolare, il tasso di analfabetismo raggiunge il 63% della popolazione, con la metà dei ragazzi che abbandonano la scuola primaria senza averla completata.



In questi stati e in molti altri non menzionati, dall’Africa all’America del Sud, accade spesso che i ragazzi e le ragazze debbano abbandonare gli studi per diversi motivi: molti sono costretti a lavorare, nonostante la giovane età; altri sono minacciati dai conflitti armati o da altre emergenze (bambini profughi); altri ancora non hanno la possibilità di accedere alla scuola perché troppo poveri: la maggior parte delle famiglie non può permettersi di acquistare libri di testo, materiale didattico, o pagare la tassa d’iscrizione scolastica. Per le bambine e ragazze si aggiungono ulteriori problemi: le gravidanze precoci, le pesanti incombenze domestiche, il persistente pregiudizio secondo cui la donna deve continuare ad essere subordinata all’uomo e come tale non ha la necessità di studiare per migliorare la sua posizione.

Tutti ricorderanno la storia di Malala, la giovane studentessa pachistana che nel 2012 subì un attentato ad opera dei talebani per avere voluto difendere il diritto allo studio per le bambine e le ragazze della valle Swat, in Pakistan.

Sopravvissuta all’attentato è ritornata a scuola in Inghilterra e tre giorni fa è stata ospite dell’Onu dove ha tenuto un discorso sul diritto allo studio, sulla pace e sulla tolleranza: ‘Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L’istruzione è la sola soluzione.’



Ha poi consegnato al segretario generale dell’Onu una petizione di 4 milioni di firme, raccolte online, per chiedere ai leader del mondo fondi per nuovi insegnanti, aule, libri e l’immediato stop allo sfruttamento dei bambini nei luoghi di lavoro, ai matrimoni forzati e al traffico dei minori perché si possa davvero garantire

l’istruzione primaria universale entro il 2015.

Dovunque nel mondo, anche nella nostra Europa con le sue comunità Rom, ci sono tante piccole Malala che lottano per quello che dovrebbe essere un diritto. Spesso i ‘talebani’, dall’Africa all’Asia, le bambine ce li hanno in casa: hanno il volto di un padre che vede un peso economico in una figlia che vuole andare avanti negli studi. A volte l’istruzione negata è una questione di insormontabili distanze, una scuola lontana chilometri di savana dalla propria abitazione. A volte sono i fattori atmosferici a costringere migliaia di ragazze ad abbandonare i propri sogni sacrosanti. E’ anche una questione economica, naturalmente. Dimenticando però che il mancato accesso all’istruzione per una bambina ogni

tre nel mondo è un'aberrazione che comporta anche un costo finanziario, una perdita nel prodotto Interno Lordo di una nazione, ancora più inaccettabile in tempi di crisi.

Nel mondo ci sono tante bambine e ragazze con tante storie diverse tra loro ma accomunate dallo stesso sogno: sedersi sui banchi di una scuola, riuscire ad emanciparsi, a slegarsi dai pregiudizi e dai lacci che le re-legano ancora oggi alla totale subordinazione all'uomo, riscattarsi e vedere finalmente riconosciuto quello che è un loro diritto, al pari dei maschi. La voglia di studiare è più forte dei pregiudizi e delle botte. Nulla ferma il desiderio di imparare! Ecco alcune storie.

*Sylvia è la bambina che cammina ogni giorno per un'ora e mezza lungo la ferrovia e in mezzo alla savana per andare a scuola. Ha solo un paio di ciabatte e vive nel villaggio di Videnge, Tanzania, dove il 45% della gente ha meno di 14 anni. Sylvia ne ha 8; il padre è morto e la madre Marium si è risposata con un uomo che la considera una figlia di serie B, un peso economico perché vuole studiare.*

*Maryuri, 17 anni, fa granite in un bugigattolo vicino alla scuola che vuole a tutti i costi frequentare, in Perù. La madre le dà una mano e i risparmi sono abbastanza per dare da mangiare alla famiglia e comperare i libri. Il padre le aveva proibito di studiare perché 'le ragazzine vanno a scuola, incontrano i ragazzi e rimangono incinte'. Maryuri ha disobbedito con il sostegno della madre. Sogna di fare la stilista di moda.*

*A 12 anni il nonno di Faridah, in Pakistan, vide un ragazzo che la molestava per strada: condusse a casa la nipote, la picchiò e le proibì di tornare a scuola. Il marito, che ha dovuto sposare a 15 anni, non è da meno. Lui lavorava lontano ma quando è tornato e ha scoperto che lei ha ripreso a studiare ha iniziato a picchiarla. Due mesi fa l'ha buttata fuori di casa. Faridah ora vive con la madre. 'Per lui il fatto che vada a scuola è un disonore: per la comunità una ragione valida per divorziare'.*

*Maria, 12 anni, non ha il problema delle merendine che fanno ingrassare. Anzi, spesso non fa colazione. Si alza alle 4 per vendere un po' di verdura al mercato del villaggio. 'Mia madre è malata, mio padre ci ha abbandonato quando stavo per nascere'. Andare a scuola a stomaco vuoto, dice Maria, non aiuta la concentrazione. Andarci con i vestiti stracciati, senza la divisa di ordinanza, provoca le risa dei miei compagni'. Eppure Maria va. E finite le lezioni torna al mercato, il suo primo lavoro.*

Fonte 'Corriere della sera' 13/7/13

Come si può ben capire, la situazione è ancora molto drammatica e nulla cambierà fintanto che ci sarà chi ha paura dell'istruzione, cioè tutti coloro –

individui, istituzioni, governi, multinazionali – che violano i diritti di qualcuno. L'istruzione è la bomba atomica dei poveri, di quelli che non hanno voce, di tutti coloro che credono che si possa fare giustizia e che le organizzazioni sociali debbono avere come primo compito proprio quello di fare giustizia.

Anche nei paesi del Brasile e del Mozambico in cui operano i missionari della Sacra Famiglia, spesso sono presenti arretratezza e povertà, non solo materiali ma anche e soprattutto culturali, sociali e morali, che impediscono a tanti bambini di accedere all'istruzione primaria oppure sono causa del precoce abbandono degli studi. Dove manca il pane è difficile dare un valore allo studio e all'istruzione, prima si deve cercare di sopravvivere. Ma questo crea un circolo vizioso di povertà, discriminazione e ignoranza, aggravato dalla pandemia di HIV-AIDS e, soprattutto in Africa, dagli effetti dei mutamenti climatici che flagellano il continente.

Col progetto delle 'adozioni a distanza' si ha l'ambizione di favorire l'ingresso e la permanenza dei bambini nel percorso scolastico, almeno quello basilare. Senza l'educazione e l'istruzione è veramente difficile riuscire a fare il salto qualitativo che porta questa gente alla libertà. E' un processo che richiede molto tempo e dispendio di energie non indifferente ma è la sola strada da percorrere.

In Brasile e in Mozambico sono sorte molte scuole, da quelle dell'infanzia, alla primaria, alla secondaria e persino l'Università di Maxixe. Alcuni dei bambini mozambicani e brasiliani che sono entrati anni fa nelle scuole dell'infanzia dei padri della Sacra Famiglia oggi insegnano nelle scuole e nelle università, si sono diplomati e hanno un buon lavoro, molti hanno intrapreso un corso di laurea. Sono i frutti tangibili del molto lavoro portato avanti in questi anni, grazie anche all'aiuto generoso dei sostenitori del progetto 'adozioni a distanza'.

## Lo sapevi che ?

Nonostante gli sforzi indubbiamente profusi da uomini di buona volontà, così come le varie Giornate mondiali per l'alfabetizzazione indette da organismi internazionali, l'alfabetizzazione mondiale continua ad essere un obiettivo lontano: oltre **774 milioni di adulti non hanno un'istruzione di base**, il che significa che **circa un adulto su sei non sa leggere e scrivere**. Un quadro che si fa ancora più grave se si considera la popolazione giovanile (sotto i 15 anni) per cui l'analfabetismo si allarga a comprendere ben 123 milioni di ragazzi e ragazze, cui si aggiungono **58 milioni di bambini che non hanno accesso alla scuola e molti altri ancora che la frequentano in maniera irregolare o la**

**abbandonano.**



I dati – contenuti in un rapporto che fa il punto sui risultati raggiunti dopo gli impegni sottoscritti da 164 paesi nell'aprile 2000 – sono stati resi noti ieri **da Irina Bokova, direttrice dell'Organizzazione dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco)**, che ha così commentato: «Se le tendenze degli anni '90 fossero continuate oggi milioni di bambini non andrebbero a scuola come invece sta accadendo». Tuttavia, ha aggiunto la responsabile delle Nazioni Unite, **perché sia garantita l'iscrizione e la frequenza alle scuole elementari è stata accertata la mancanza di risorse per 22 miliardi di dollari**. Stando agli esperti, oggi l'istruzione primaria universale è garantita solo nel 52% dei paesi, un dato che scende al 46% se si considera l'accesso ai cicli delle medie inferiori. Altro dato da considerare è che, tra gli esclusi dal processo di alfabetizzazione, **due su tre sono donne e la maggior parte di loro vive nell'Asia meridionale e occidentale e nell'Africa sub-sahariana**. I paesi dove la situazione resta più complessa sono Nigeria, Ciad e Niger. A sorprendere in positivo sono stati invece i progressi raggiunti in alcuni dei paesi più poveri del mondo: Nepal, Afghanistan e Sierra Leone.

Gli sforzi compiuti per l'alfabetizzazione sono apprezzabili ma ancora gravemente insufficienti; è necessario che tutti gli organi competenti, insieme agli uomini di buona volontà, collaborino per superare l'esclusione dai processi educativi subita da molti bambini nel mondo. L'alfabetizzazione, infatti, non riguarda solo le competenze e le necessità educative; nei paesi più poveri, soprattutto, è condizione imprescindibile per il raggiungimento di obiettivi come l'eliminazione della povertà, la riduzione della mortalità infantile, la crescita della popolazione, il raggiungimento dell'uguaglianza, della pace e della democrazia. **L'alfabetizzazione è un diritto umano imprescindibile, perché è il fondamento di ogni apprendimento**. Impedire l'accesso

all'istruzione, comunque non promuoverlo secondo possibilità e competenze, equivale ad impedire che un bambino possa scegliere consapevolmente il proprio destino. Dalla conoscenza dipendono le scelte culturali, affettive, lavorative e – non ultime – religiose di ciascun uomo.

Come si legge nella **Dichiarazione di Persepoli**, adottata dall'UNESCO nel 1975, nuovamente sottolineata dalla **Dichiarazione di Amburgo** del 1997, l'alfabetizzazione è molto più del semplice processo di imparare a leggere, scrivere e contare. Si tratta di «**un contributo alla liberazione dell'essere umano e al suo pieno sviluppo**» e, in quanto tale, rappresenta un diritto fondamentale per tutti.

Gli sforzi sono tanti ed è indubbio che molte organizzazioni, unitamente a singole persone, siano impegnate a vario titolo nel promuovere l'alfabetizzazione nel mondo. Le polemiche di certo non giovano alla difesa di alcun diritto, tuttavia, responsabilmente e in coscienza, vogliamo richiamare l'attenzione su un dato. Se, da una parte, l'Unesco sottolinea **la mancanza di risorse per 22 miliardi di dollari necessari per centrare gli obiettivi di iscrizione e frequenza alle scuole elementari dei bambini del mondo; dall'altra parte, prendendo in considerazione solo Italia, nell'ultimo budget del ministero dello Sviluppo economico sono stati stanziati 200 milioni più dello scorso anno per i caccia eurofighter e altri 60 per le fregate. La spesa militare complessiva è di 23 miliardi di euro.**

Sono solo dati ma l'alfabetizzazione è molto più del semplice processo di imparare a leggere, scrivere e contare.



## 9)Diritto a divenire adulto

"We are the world, we are the children  
We are the ones who make a brighter day  
So lets start giving  
Theres a choice we're making  
We're saving our own lives  
it's true we'll make a better day  
Just you and me" (WE ARE THE WORLD- Michel Jackson)

"Noi siamo il mondo, noi siamo i bambini  
noi siamo quelli che un giorno porteranno la luce,  
quindi cominciamo a donare.  
E' una scelta che stiamo facendo,  
stiamo salvando le nostre stesse vite,  
davvero costruiremo giorni migliori, tu ed io."

## *Art 9*

"Ogni bambino ha il diritto di crescere e divenire adulto , sano, forte, pieno di vita e speranza per il futuro

"



Vogliamo proporvi la difficoltà nel crescere in paesi dove le donne e ancor prima le bambine vengono discriminate sin dalla nascita. Aditi vive in **Bangladesh** e il suo desiderio è quello di viaggiare, di visitare l'India e l'America. **Christine**, in Uganda, sogna di diventare un medico e curare gli ammalati. **Isabelle**, negli Usa, spera nella pace nel mondo. Hanno tutte **10 anni**, un'età cruciale per ogni donna, quando tutto può essere ancora possibile. Ma a quell'età in molte parti del mondo, le bambine non hanno la possibilità di realizzare quello che vogliono. A volte sono vittime di imposizioni sociali, costrette addirittura a sposarsi e ad abbandonare la scuola, oppure vivono in situazioni di soprusi o violenza senza alcuna certezza sul proprio futuro. È il

quadro che Unfpa, il **Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione**, descrive nel suo report annuale curato nella versione italiana da **Aidos** (Associazione italiana donne per lo sviluppo), che parla di milioni di bambine in tutto il mondo che si affacciano alla pubertà con una serie di incognite di fronte a loro, e che tra 15 anni saranno delle 25enni nel pieno della loro vita da adulte. Sarà anche monitorando quello che diventeranno nel futuro prossimo che si potrà determinare il successo o il fallimento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata nel 2015 dall'assemblea generale delle **Nazioni Unite**, che tra i suoi 17 obiettivi si pone anche l'uguaglianza di genere, l'abbattimento delle disuguaglianze, la riduzione della povertà e della fame, un'istruzione di qualità e l'inclusione sociale.

### **Essere una bambina di 10 anni: i limiti e le imposizioni sociali**

Tutti punti che potrebbero influire notevolmente sull'esistenza delle bambine che oggi hanno 10 anni. Perché quando una ragazza arriva a quell'età, una serie di cose cambiano nella sua vita e sono molti i fattori che fanno la differenza su dove potrà arrivare. "Alcune di loro non hanno limiti di fronte a sé per fare scelte che determineranno la propria formazione o il proprio futuro lavorativo – spiega nell'introduzione del report **Babatunde Osotimehin**, sottosegretario delle Nazioni Unite e direttore esecutivo dell'Unfpa – Ma in altre parti del mondo, una bambina di 10 anni può subire le influenze della famiglia o leggi discriminatorie ed essere magari costretta a sposarsi, ad abbandonare la scuola per fare figli o diventare serva di suo marito. Può diventare una merce che può essere acquistata e venduta, e non può fare alcuna scelta che non sia già stabilita da altri." A questo, secondo il Fondo, si aggiunge il fatto che a causa della discriminazione di genere le bambine sono molto più vulnerabili dei bambini e vanno incontro a molti più pericoli. Inoltre spesso le **politiche pubbliche** si concentrano sull'infanzia o sull'adolescenza, mentre la fascia di età precedente viene più trascurata, con il rischio che ci sia una scarsa tutela dei diritti e del benessere delle ragazze, che spesso subiscono imposizioni e violenze, hanno problemi di salute e sono costrette a rinunciare all'istruzione. I maggiori rischi riguardano soprattutto i paesi poveri o le comunità rurali, ma anche i paesi industrializzati devono salvaguardare le bambine che saranno le donne del futuro da problemi che possono essere di altro tipo. Compito delle istituzioni e dei governi è tutelare i loro diritti già dai 10 anni per ridurre il più possibile le differenze di genere e garantire il pieno sviluppo delle ragazze. Una bambina deve, per esempio, avere la stessa opportunità di un ragazzo di esplorare il mondo, fare amicizie, avere una vita sociale ed essere protetta da qualsiasi tipo di violenza fisica e mentale.

### **Oltre la metà delle bambine vive in paesi che discriminano le donne**

Secondo il rapporto dell'Unfpa, i bambini di 10 anni in tutto il mondo sono circa 125 milioni, di cui 60 milioni femmine e 65 milioni maschi. Oltre la metà di loro si trovano in Asia e negli stati del Pacifico, seguiti dai paesi

latinoamericani e caraibici, dall'Est Europa, Asia centrale e infine dagli Stati arabi. Di questi, l'89 per cento, pari a 9 su 10, vive nei paesi meno sviluppati del mondo. La metà abita in Asia e nei paesi del Pacifico, inclusa l'India e la Cina, in America latina e in Africa. Per quanto riguarda le bambine, dei 60 milioni, circa 35 milioni vivono in paesi con alti livelli di discriminazione verso le donne. Inoltre, più della metà delle ragazze di 10 anni risiede in paesi dove c'è disuguaglianza tra uomini e donne. Le possibilità di una bambina di 10 anni sono determinate dall'educazione che riceve dai genitori e dall'età, ma la differenza risiede soprattutto nelle opportunità che offre il paese in cui abita, come l'istruzione, il lavoro, la salute, le risorse.

**Accesso a scuola:** a differenza di molti ragazzi della loro età, le bambine tendenzialmente vanno meno a scuola, soprattutto negli stati che hanno subito guerre o disastri naturali. Per esempio, nel 2015 meno della metà dei ragazzi nel Sud del Sudan ha frequentato la scuola, mentre per le bambine il numero è sceso a un terzo. Se si parla di scuola secondaria poi, le cifre si riducono maggiormente anche in paesi dove le problematiche sono minori, e soprattutto negli Stati Arabi, in Oriente, Sud Africa e Africa occidentale e centrale.

**Lavoro:** In molti ambienti nella tarda infanzia o all'inizio dell'adolescenza i ragazzi cominciano a lavorare non pagati e molte ragazze di 10 anni lavorano senza salario in imprese di famiglia. Questo significa meno tempo per la scuola e per i compiti. Per le femmine soprattutto, il rischio di finire a fare le domestiche a casa senza essere pagate e senza coperture legali è sempre più alto rispetto ai coetanei maschi.

**Salute:** La maggior parte delle bambine vive nelle aree meno sviluppate del mondo, dove i sistemi sanitari scarseggiano. Tra i problemi ci sono alti tassi di gravidanza adolescenziale, di malattie come Hiv e Aids, scarso utilizzo delle moderne forme di contraccezione, l'inesistenza di informazioni riguardo la sessualità e a volte le mutilazioni genitali e le violenze forzate. Una delle criticità per le ragazze di 10 anni che stanno entrando nell'adolescenza sono i matrimoni precoci, per cui si calcola che nel mondo una ragazza su tre si sposa prima dei 18 anni. Ma un altro problema è anche la salute mentale, soprattutto nelle ragazze adolescenti. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità infatti il suicidio è la seconda causa di morte nelle ragazze tra 10 e 19 anni, e la principale in quelle tra 15 e 19.”

### **Gli ostacoli da rimuovere**

La maggior parte delle bambine di 10 anni oggi vive in paesi con risorse limitate che ostacolano l'accesso a servizi essenziali come l'istruzione e la sanità. Oltre a ciò, 6 ragazze su 10 vivono in stati in cui c'è disuguaglianza tra generi, in cui vengono **sfruttate sul lavoro**, incontrano presto la violenza, vanno incontro al matrimonio e alla cura dei figli, e questo ha conseguenze sullo stato mentale e

può influire anche sulle loro famiglie e le loro comunità, sui loro paesi e la loro economia. Per questo L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha calcolato che entro il 2030 dovranno essere creati 600 milioni di nuovi posti di lavoro per andare incontro alla classe di lavoratori che includerà anche le bambine che ora hanno 10 anni, per favorire la loro indipendenza. Nei paesi in cui questo sta già avvenendo, come Cina, India e Nigeria, i risultati si cominciano già a vedere. Le bambine di 10 anni di oggi hanno migliori possibilità rispetto alla generazione



precedente. Tanti però sono ancora gli ostacoli da rimuovere per permettere una completa emancipazione, basti pensare che ogni giorno si stima che nel mondo 47.700 ragazze si sposano a 17 anni, o in età più giovane nei paesi in via di sviluppo.

### ***Impedimenti alla salute e al***

***benessere:*** La maggior parte delle adolescenti da 10 ai 19 anni vive in paesi con alti livelli di disagio tipici della povertà, come malnutrizione, Hiv, Aids, scarsa educazione sessuale, tanto che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità è più facile per un'adolescente morire di Aids che di altre cause. Nel 2013, due terzi di 250mila nuove infezioni da Hiv riguardavano ragazze tra i 15 e i 10 anni. In paesi come l'Africa Sub Sahariana le ragazze di quell'età hanno la probabilità di infettarsi cinque volte più dei loro coetanei maschi, e spesso ciò è dovuto alle violenze che subiscono, che possono avere conseguenze anche sull'aspetto psicologico con atti di autolesionismo, depressione e suicidio.

***Violenza:*** Una ragazza su tre sperimenta violenza nel corso della sua vita, che può andare da quella fisica a quella psicologica, fino al sesso forzato, al matrimonio imposto o al bullismo. La maggior parte delle esperienze avviene nel corso dell'adolescenza e spesso le ragazze subiscono episodi di violenza per certi loro comportamenti, come andare a scuola, fare sport o partecipare ad attività considerate nel loro contesto sociale inadatte al sesso femminile. Inoltre, nei paesi che hanno subito conflitti o disastri naturali, non ci sono la protezione della famiglia o punti di riferimento adeguati. In questi stati, come per esempio in Bangladesh, una ragazza su tre va in sposa prima dei 15 anni, mentre in Siria le guerre hanno fatto aumentare i matrimoni tra giovanissime, visti come un mezzo per proteggerle.



**Accesso limitato all'istruzione:** Circa 62 milioni di adolescenti di sesso femminile non vanno a scuola. A livello mondiale, l'Africa Sub Sahariana ha la più grande disparità di genere nell'istruzione. Spesso le ragazze abbandonano gli studi per assumersi responsabilità in famiglia e svolgere lavori domestici.

**Mancanza di leggi e risorse:** Ad aggravare la situazione, spesso in molti

paesi non ci sono leggi adeguate per difendere i diritti delle bambine, né risorse economiche per investire su di loro, tanto che spesso le ragazze vengono impiegate in lavori non retribuiti. La maggior parte dei progetti di formazione o di inserimento lavorativo è orientata ai ragazzi.

### **Investire sulle ragazze di 10 anni vale 21 miliardi di dollari**

Per un paese investire sul capitale umano di una bambina di 10 anni attraverso un'istruzione di qualità e l'accesso alle informazioni sulla salute, può portare allo sviluppo dell'economia. L'Unfpa calcola per i prossimi 15 anni, a seconda dell'investimento o meno sul benessere, l'educazione e l'indipendenza delle giovanissime, un guadagno o una perdita potenziale di **21 miliardi di dollari in totale**. Ciò è dato soprattutto dagli investimenti in salute, che permettono alle ragazze sane di crescere e diventare donne sane, istruirsi e diventare lavoratrici più produttive, che metteranno al mondo figli in salute. Anche gli investimenti sull'istruzione sono un motore per la crescita e un mezzo importante per raggiungere l'uguaglianza di genere, permettendo inoltre nel lungo periodo un aumento dell'utile. È importante quindi assicurare alle ragazze il completamento degli studi fino alla scuola secondaria, e inoltre educarle alla salute sessuale per renderle consapevoli della propria fertilità, dei



rischi dei rapporti non protetti e del loro potere di scelta all'interno di un rapporto sentimentale.

### **Dieci azioni a sostegno delle bambine di 10 anni e dei loro paesi**

Se i governi e le istituzioni, insieme alle famiglie, sostenessero le bambine di 10 anni nel loro percorso verso l'età

adulta, i risultati andrebbero a vantaggio del paese stesso, aumentando le possibilità per le ragazze di sviluppare il proprio potenziale ed eliminando problemi come la povertà, le malattie croniche, l'esclusione. Per farlo secondo l'Unfpa servono investimenti per rendere accessibili l'istruzione scolastica, i servizi e le informazioni, comprese quelle sulla fertilità e la salute sessuale, per proteggerle dai matrimoni precoci con informazioni e incentivi alle famiglie, fornendo assistenza legale quando necessaria, proteggendo le donne dalla violenza e cercando di abbattere **le barriere della disuguaglianza tra genere**. Il lavoro riguarda tutti i paesi, non solo quelli del sud del mondo. I paesi più ricchi come l'Italia, per esempio, devono fare molta strada in campo di rispetto dei diritti sessuali e di violenza. Negli stati più poveri l'attenzione è verso l'educazione primaria e secondaria e sull'assistenza sanitaria di base. Tutti questi intenti sono stati fissati in dieci azioni precise che gli stati dovranno perseguire, come fissare l'età minima del matrimonio a 18 anni, introdurre **l'educazione sessuale** a partire dalla pubertà, coinvolgere uomini e donne nel processo contro la discriminazione. Solo così, mettendo al centro le bambine di 10 anni, secondo l'Unfpa tra 15 anni si potrà arrivare a un vero sviluppo globale.

## Lo sapevi che ?



Ogni giorno, in ogni angolo del mondo, milioni di bambini sono in pericolo. Molti vivono in paesi come Eritrea, Nigeria, Sudan, Siria, Iraq o Afghanistan, paesi in conflitto, in povertà estrema, senza la protezione e le cure di cui avrebbero bisogno. Sono bambini in pericolo che non hanno scelta. Noi sì. Insieme possiamo aiutarli. L'UNICEF lavora ogni giorno per garantire sopravvivenza e sviluppo a tutti i bambini e le bambine e in particolare ai più vulnerabili, a quelli che vivono nelle zone sotto assedio, in quelle colpite da catastrofi naturali, nelle strade di città in degrado o nei villaggi più isolati, cercando di raggiungere fino all'ultimo bambino in pericolo. Tutti i bambini hanno diritto di crescere sani, giocare, di andare a scuola, di avere opportunità. Tra il 1990 e il 2010, il tasso di mortalità sotto i 5 anni è **diminuito di oltre un terzo**, da 88 decessi ogni mille nati vivi a 57. Purtroppo, questo tasso di progresso è ancora **insufficiente** a raggiungere **l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio n. 4**, che prevede la riduzione di due terzi del tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni entro il 2015.

*«La riduzione della mortalità infantile è legata a molti fattori, in particolare ad un maggiore accesso ai servizi sanitari in tutto il periodo neonatale. Così come la prevenzione e la cura delle malattie infantili, una migliore nutrizione, la copertura vaccinale, l'acqua e i servizi igienico-sanitari»* ha detto **Margaret Chan**, Direttore generale dell'OMS. *«Questa è la prova che investire nella salute dei bambini è denaro ben speso, e un segno che abbiamo bisogno di accelerare gli investimenti nei prossimi anni.»* I decessi infantili sono sempre più concentrati nell'Africa Subsahariana e in Asia meridionale: nel 1990 in queste due regioni si concentrava il 69% dei decessi; nel 2010 questa proporzione è aumentata all'82%.

Nel 2010 circa la metà dei decessi dei bambini sotto i cinque anni in tutto il mondo si è verificato in soli cinque paesi: **India, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan e Cina.**

## 10)Diritto alla protezione

“Perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te ...  
Io sì, che avrò cura di te.”

### *Art 10*

“Ogni bambino ha diritto ad essere protetto dalle ingiustizie di ogni genere e tipo , dalle violenze. Nessun bambino deve essere arruolato in un esercito, ne combattere una guerra.”

I bambini soldato: situazione e cause

Sono più di 300.000 i minori di 18 anni attualmente impegnati in conflitti nel mondo.

Centinaia di migliaia hanno combattuto nell'ultimo decennio, alcuni negli eserciti governativi, altri nelle armate di opposizione. La maggioranza di questi hanno da 15 a 18 anni ma ci sono reclute anche di 10 anni e la tendenza che si nota è verso un abbassamento dell'età. Decine di migliaia corrono ancora il rischio di diventare soldati.

Il problema è più grave in Africa (il rapporto presentato nell'aprile scorso a Maputo parla di 120.000 soldati con meno di 18 anni) e in Asia ma anche in America e Europa parecchi stati reclutano minori nelle loro forze armate.



Negli ultimi 10 anni è documentata la partecipazione a conflitti armati di bambini dai 10 ai 16 anni in 25 Paesi. Alcuni sono soldati a tutti gli effetti, altri sono usati come "portatori" di munizioni, vettovaglie ecc. e la loro vita non è meno dura e a rischio dei primi. Alcuni sono regolarmente reclutati nelle forze armate del loro stato,

altri fanno parte di armate di opposizione ai governi; in ambedue i casi sono esposti ai pericoli della battaglia e delle armi, trattati brutalmente e puniti in modo estremamente severo per gli errori. Una tentata diserzione può portare agli arresti e, in qualche caso, ad una esecuzione sommaria.

Anche le ragazze, sebbene in misura minore, sono reclutate e frequentemente soggette allo stupro e a violenze sessuali. In Etiopia, per esempio, si stima che le donne e le ragazze formino fra il 25 e il 30 per cento delle forze di opposizione armata.

Anche nella storia passata i ragazzi sono stati usati come soldati, ma negli ultimi anni questo fenomeno è in netto aumento perché è cambiata la natura della guerra, diventata oggi prevalentemente etnica, religiosa e nazionalista. I "signori della guerra" che le combattono non si curano delle Convenzioni di Ginevra e spesso considerano anche i bambini come nemici. Secondo uno studio UNICEF, i civili rappresentavano all'inizio del secolo il 5 per cento delle vittime di guerra. Oggi costituiscono il 90 per cento.

L'uso di armi automatiche e leggere ha reso più facile l'arruolamento dei minori; oggi un bambino di 10 anni può usare un AK-47 come un adulto. I ragazzi, inoltre, non chiedono paghe, e si fanno indottrinare e controllare più facilmente di un adulto, affrontano il pericolo con maggior incoscienza (per esempio attraversando campi minati o intrufolandosi nei territori nemici come spie).

Inoltre la lunghezza dei conflitti rende sempre più urgente trovare nuove reclute per rimpiazzare le perdite. Quando questo non è facile si ricorre a ragazzi di età inferiore a quanto stabilito dalla legge o perché non si seguono le procedure normali di reclutamento o perché essi non hanno documenti che dimostrino la loro vera età.

Si dice che alcuni ragazzi aderiscono come volontari: in questo caso le cause possono essere diverse: per lo più lo fanno per sopravvivere, perché c'è di mezzo la fame o il bisogno di protezione. Nella Rep. Democratica del Congo, per esempio, nel '97 da 4.000 a 5.000 adolescenti hanno aderito all'invito, fatto attraverso la radio, di arruolarsi: erano per la maggior parte **"ragazzi della**



**strada"**.

Un altro motivo può essere dato da una certa cultura della violenza o dal desiderio di vendicare atrocità commesse contro i loro parenti o la loro comunità. Una ricerca condotta dall'ufficio dei Quaccheri di Ginevra mostra come la maggioranza dei ragazzi che va

volontario nelle truppe di opposizione lo fa come risultato di una esperienza di violenze subite personalmente o viste infliggere ai propri familiari da parte delle truppe governative.

Una forma di sfruttamento

Per i ragazzi che sopravvivono alla guerra e non hanno riportato ferite o mutilazioni, le conseguenze sul piano fisico sono comunque gravi: stati di

denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell'apparato sessuale, incluso l'AIDS.

Inoltre ci sono le ripercussioni psicologiche dovute al fatto di essere stati testimoni o aver commesso atrocità: senso di panico e incubi continuano a perseguitare questi ragazzi anche dopo anni. Si aggiungano le conseguenze di carattere sociale: la difficoltà dell'inserirsi nuovamente in famiglia e del riprendere gli studi spesso è tale che i ragazzi non riescono ad affrontarla. Le ragazze poi, soprattutto in alcuni ambienti, dopo essere state nell'esercito, non riescono a sposarsi e finiscono col diventare prostitute.

L'uso dei bambini soldato ha ripercussioni anche su gli altri ragazzi che rimangono nell'area del conflitto, perché tutti diventano sospettabili in quanto potenzialmente nemici. Il rischio è che vengano uccisi, interrogati, fatti prigionieri.

Qualche volta i bambini soldato possono rappresentare un rischio anche per la popolazione civile in senso lato: in situazioni di tensione sono meno capaci di autocontrollo degli adulti e quindi sono "dal grilletto facile".

Per quanto molti stati siano riluttanti ad ammetterlo, l'uso di bambini soldato può essere considerato come una forma di lavoro illegittimo per la natura pericolosa del lavoro. L'ILO riconosce che: "il concetto di età minima per l'ammissione all'impiego o lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui si svolge porti un rischio per la salute, la sicurezza fisica o morale dei giovani, può essere applicata anche al coinvolgimento nei conflitti armati". L'età minima, secondo la Convenzione n° 138, corrisponde ai 18 anni.

Ricerche ONU hanno mostrato come la principale categoria di ragazzi che diventa soldato in tempo di guerra, sia soggetta allo sfruttamento lavorativo in tempo di pace.

La maggioranza dei bambini soldato appartiene a queste categorie:

- ragazzi separati dalle loro famiglie (orfani, rifugiati non accompagnati, figli di single)
- provenienti da situazioni economiche o sociali svantaggiate (minoranze, ragazzi di strada, sfollati)
- ragazzi che vivono nelle zone calde del conflitto.

Chi vive in campi profughi è particolarmente a rischio di essere sfruttato da gruppi armati. Le famiglie e le comunità sono distrutte, i ragazzi sono abbandonati a se stessi e la situazione è di grande incertezza. I rifugiati sono così spesso alla mercé dei gruppi armati.

# Lo sapevi che ?

Il Niger è il Paese dove i bambini sono maggiormente minacciati ed esposti a rischi per la loro vita e il loro sviluppo, seguito da Angola, Mali, Repubblica Centrafricana e Somalia. Norvegia, Slovenia e Finlandia si rivelano invece i Paesi dove l'infanzia incontra le condizioni più favorevoli, con l'Italia che si posiziona al nono posto in classifica, meglio di Germania e Belgio (al decimo posto a pari merito con Cipro e Corea del Sud), ma dietro anche a Olanda, Svezia, Portogallo, Irlanda e Islanda. Sono i risultati del primo Indice globale sui fattori che mettono a rischio l'infanzia in 172 Paesi al mondo, contenuto nel rapporto "*Infanzia rubata*" presentato oggi da Save the Children in occasione della Giornata Internazionale dei bambini[1].



Nel mondo, secondo il rapporto, l'infanzia viene oggi *negata a 1 bambino su 4*: circa *700 milioni di minori* sono privati della possibilità di vivere la loro condizione di bambini. Sono 263 milioni, 1 su 6, i minori che non vanno a *scuola*, mentre 168 milioni, più di tutti i bambini che vivono in Europa, sono coinvolti in varie forme di *lavoro minorile*, tra le quali anche lavori pericolosi o pesanti che mettono gravemente a rischio la loro incolumità fisica e psicologica. Sei milioni di bambini muoiono ogni anno per *cause facilmente prevenibili*, come polmonite, diarrea e malaria, prima di aver compiuto i 5 anni, mentre sono 156 milioni i bambini con meno di 5 anni colpiti da forme di *malnutrizione* acuta che ne compromettono seriamente la crescita. Circa 28 milioni di bambini, 1 su 80, sottolinea ancora il rapporto, sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni per fuggire da *guerre e persecuzioni*.

Nel solo 2015 sono stati assassinati nel mondo più di 75.000 bambini e ragazzi di meno di 20 anni di età, più di 200 al giorno. Sono 15 milioni, inoltre, le ragazze che ogni anno si sposano prima dei 18 anni, spesso con uomini molto più grandi di loro. Quattro milioni di loro si sposano prima di aver compiuto 15 anni, una ogni 7 secondi, con impatti devastanti sulla loro salute e sulle loro opportunità future. Ogni 2 secondi una ragazza con meno di 19 anni partorisce nel mondo, per un totale annuo di 17 milioni.

“È inaccettabile che nel 2017 milioni di bambini in tutto il mondo continuino ad essere privati della propria infanzia e del loro diritto di essere al sicuro, di crescere, imparare e giocare. Dobbiamo e possiamo fare di più per garantire un futuro migliore, fino all’ultimo bambino”, dichiara *Valerio Neri, Direttore Generale di Save the Children*, l’Organizzazione internazionale dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti.

“Anche se la maggior parte dei Paesi in cui è molto complicato essere bambini si trovano in Africa centrale e occidentale non possiamo non tener conto dei progressi e dei segnali di speranza che si sono registrati negli ultimi anni. Dal 1990, per esempio, in questa regione del continente africano le morti dei bambini sotto i cinque anni si sono dimezzate: un risultato che dimostra l’importanza di continuare a investire sulla salute e sul benessere dei minori. Nel 2015, i leader mondiali si sono impegnati a garantire a tutti i bambini, entro il 2030, il diritto alla salute, alla protezione e all’educazione, a prescindere da chi sono e dove vivono. Si tratta indubbiamente di un obiettivo molto ambizioso, ma che deve essere raggiunto e i governi dovranno impegnarsi per assicurare a tutti i bambini l’infanzia che meritano”, prosegue Valerio Neri.

“Quanto al *nostro Paese* – conclude Valerio Neri – la classifica ci dice che l’Italia ottiene un piazzamento generale migliore di Paesi come Germania e Belgio. In Italia, tuttavia, c’è ancora molta strada da fare per dare a tutti i bambini la possibilità di costruirsi un futuro, considerando che oltre un milione di minori vive in povertà assoluta e che quasi 1 su 3 è a rischio *povertà ed esclusione sociale*, una delle percentuali più alte in Europa[2]. Deprivazioni materiali che hanno ripercussioni gravissime anche sulle opportunità educative dei nostri bambini e dei nostri ragazzi, negando loro la possibilità di apprendere e coltivare le proprie passioni e le proprie aspirazioni”.

### *Bambini in fuga a causa di guerre e persecuzioni*

Nel 2016, 1 bambino su 80, nel mondo, è stato costretto ad abbandonare la propria casa per fuggire da guerre e persecuzioni: circa 28 milioni di minori, di cui 10 milioni sono bambini rifugiati, 1 milione richiedenti asilo e 17 milioni sono sfollati interni[3]. Bambini ai quali, molto spesso, viene negato il diritto alla salute, all’educazione e alla protezione e che nella loro giovane vita non hanno conosciuto che conflitti e deprivazioni. La Siria, come emerge dalla

classifica elaborata da Save the Children, è il Paese con il più alto numero di persone sfollate (più di 12 milioni di persone, che rappresentano il 65% del totale della popolazione). Tra le percentuali più alte, dopo la Siria troviamo Sud Sudan, Somalia e Repubblica Centrafricana, dove risulta sfollato circa il 20% della popolazione, mentre in Colombia, al quinto posto di questa graduatoria, si contano 7,5 milioni di persone sfollate[4].

### *Tagliati fuori dall'educazione*

Oggi nel mondo 1 bambino su 6 è tagliato fuori dal diritto all'educazione, pari a 263 milioni di bambini in età scolare[5]. Ad essere svantaggiate sono soprattutto le bambine: circa 15 milioni di bambine non avranno infatti mai l'opportunità di imparare a leggere e scrivere nella scuola primaria, a fronte di 10 milioni di bambini[6]. Sud Sudan (67%), Eritrea (63%), Gibuti (60%) e Niger (55%) sono i Paesi con la più alta percentuale di minori in età scolare fuori dalla scuola, mentre è la Francia a conquistare il primo posto in classifica con lo 0,3%, seguita da Spagna e Regno Unito a pari merito con lo 0,7%. Più distante l'Italia dove quasi 3 bambini su 100 (2,8%) non vanno a scuola[7]. Secondo il rapporto di Save the Children, i bambini rifugiati hanno probabilità 5 volte maggiori di abbandonare la scuola rispetto ai loro coetanei non rifugiati[8]. In Libano, che ospita più di 1 milione di rifugiati siriani, di cui il 60% sono minori, oltre 225.000 bambini in età scolare non risultavano iscritti a scuola nell'anno scolastico 2015-2016[9]. Anche gli attacchi che prendono di mira le scuole hanno gravissime ripercussioni sul diritto all'educazione dei minori: in Siria si sono registrati più di 4.000 attacchi alle scuole nel corso del conflitto[10] e 1 scuola su 3 non è più utilizzabile perché gravemente danneggiata dalle bombe[11].

### *La piaga del lavoro minorile*

Nonostante il numero di minori coinvolti nel lavoro minorile si sia ridotto di un terzo rispetto al 2000, oggi nel mondo circa 168 milioni di bambini sono ancora costretti a lavorare per sostenere se stessi e le proprie famiglie, un numero superiore al totale dei bambini che vivono in Europa. Di questi, 85 milioni fanno lavori molto pesanti e pericolosi che ne compromettono lo sviluppo fisico, psicologico e sociale, come lavorare nelle miniere, nei campi di cotone, nelle cave o nelle industrie tessili, frugare nelle discariche alla ricerca di cibo o arruolarsi nell'esercito[12]. I tassi più alti di bambini coinvolti nel lavoro minorile si trovano ancora una volta in Africa subsahariana, con il Mali (56%), il Benin (52%), la Guinea Bissau (51%) e la Somalia (49%) ai primi posti della classifica[13]. I bambini poveri, ovviamente, hanno maggiori probabilità di finire nelle maglie dello sfruttamento lavorativo rispetto ai loro coetanei benestanti: in Nepal, dove il 37% dei bambini tra i 5 e i 17 anni è impiegato soprattutto in agricoltura, la percentuale di bambini provenienti da famiglie povere che

lavorano supera il 60% e di questi 9 su 10 vengono utilizzati in lavori molto pericolosi e in molti vengono anche sfruttati sessualmente[14].

### *L'infanzia negata alle ragazze: i matrimoni precoci...*

Nel mondo, ogni 7 secondi una ragazza di età inferiore a 15 anni si sposa, spesso costretta dai propri genitori a unirsi a uomini anche molto più grandi di lei. Ogni anno sono circa 15 milioni le ragazze che si sposano prima di aver compiuto i 18 anni[15] e di queste 4 milioni non hanno ancora 15 anni[16]. Il Niger detiene il primato dei matrimoni precoci tra le ragazze, con il 60% delle giovani nigerine tra i 15 e i 19 anni sposate. Nel Paese subsahariano sono soprattutto le giovani che vivono nelle aree rurali ad essere coinvolte nel fenomeno: sono infatti già sposate 9 ragazze su 10 con meno di 18 anni che vivono nelle zone più povere del Paese rispetto a 1 su 3 nella capitale Niamey[17]. Dopo il Niger, la classifica mondiale dei matrimoni precoci vede nei primi posti Repubblica Centrafricana (55%), Bangladesh (44%) e Sud Sudan (40%)[18], ma anche l'Europa non risulta esente da questo fenomeno, con più di 1 ragazza su 10 (11%) che si sposa prima di aver compiuto i 18 anni[19]. La Norvegia presenta invece la percentuale più bassa al mondo (0,1%) di ragazze che si sposano tra i 15 e i 19 anni, mentre in Italia il valore ammonta a 1,5%[20].

### *...e le gravidanze precoci*

Ogni 2 secondi, poi, una ragazza tra i 15 e i 19 anni mette al mondo un bambino, pari a circa 17 milioni di giovani ogni anno[21]. Nel mondo, la quasi totalità delle gravidanze precoci avviene nei Paesi in via di sviluppo (95%)[22]. I matrimoni precoci hanno impatti devastanti sulla vita delle ragazze, costrette di fatto a rinunciare alla propria infanzia e, spesso, alla possibilità di andare a scuola e di costruirsi un futuro. Le spose bambine, inoltre, rischiano fortemente di contrarre malattie sessualmente trasmissibili, di essere vittime di violenza domestica o di andare a incontro a complicazioni durante il parto.

Queste ultime costituiscono la seconda causa di morte al mondo tra le ragazze tra i 15 e i 19 anni[23]. Anche in questo caso è il Niger, dove 1 ragazza su 5 ha un bambino prima di compiere 19 anni, (20%) ad occupare il primo posto della classifica. Seguono Mali (17,4%), Angola (16,2%) e Guinea (14%). Sull'altro versante della graduatoria, il tasso più basso si registra in Corea del Nord (0,05%), con l'Italia che arriva a sfiorare quota 0,6%, un valore decisamente inferiore rispetto a Paesi come Regno Unito (1,4%) e Stati Uniti (2,1%)[24].

### *Morire prima dei 5 anni per cause facilmente prevenibili*

Ogni giorno oltre 16.000 bambini muoiono prima di aver compiuto i cinque anni, nella maggior parte dei casi per malattie facilmente curabili e prevenibili, tra cui polmonite (15%), diarrea (9%) e malaria (5%), mentre la prima causa di morte (18%) sono i parti prematuri (o pre-termine)[25]. Dei 5,9 milioni di

bambini che hanno perso la vita nel 2015, 1,5 milioni sono deceduti il giorno stesso della nascita e quasi 2 milioni durante la prima settimana[26]. I tassi più elevati di mortalità infantile tra i bambini con meno di 5 anni di età si registrano in Africa subsahariana, con l'Angola a detenere il triste primato in classifica (157 su 1.000), seguita da Ciad (139), Somalia (137) e Repubblica Centrafricana (130). Lussemburgo (1,9), Islanda (2), Finlandia (2,3) e Norvegia (2,6) presentano invece i tassi più bassi, mentre l'Italia si attesta sulla soglia di 3,5[27]. Povertà e bassi livelli di istruzione delle madri incidono fortemente sul tasso di mortalità infantile. In Indonesia, Filippine e Senegal, per esempio, i bambini più poveri hanno probabilità 3 volte maggiori di morire prima di aver compiuto il quinto anno rispetto ai bambini più abbienti[28]. In Nigeria, i bambini nati da mamme non istruite hanno probabilità 3 volte maggiori rispetto ai figli di donne che hanno livelli di istruzione oltre la scuola secondaria[29].

Nonostante la percentuale di bambini sotto i 5 anni con gravi problemi di crescita si sia drasticamente ridotta dal 1990 (passando dal 40% al 23% nel 2015), oggi, nel mondo, 1 bambino su 4 (156 milioni) è ancora affetto da forme acute di malnutrizione che ne compromettono lo sviluppo fisico e mentale[30]. Burundi (57%), Eritrea (50%) e Timor Est (50%) si trovano ai primi posti della classifica di Save the Children dei Paesi che registrano le più alte percentuali di bambini con meno di 5 anni in questa condizione, mentre è l'India a registrare il valore assoluto più alto (oltre 48 milioni di bambini, che rappresentano il 39% dell'universo di riferimento)[31].

#### *Esposti alla violenza: più di 200 ragazzi assassinati ogni giorno*

In Sudamerica e nei Caraibi si trovano infine i 10 Paesi con il più alto tasso al mondo di omicidi tra i bambini e i ragazzi, in conseguenza dell'escalation delle attività delle bande criminali. Dal rapporto emerge che più di 75.000 minori di 19 anni sono stati assassinati in tutto il mondo nel solo 2015, pari a più di 200 ogni giorno[32], con Honduras, Venezuela e El Salvador in cima a questa triste graduatoria (con tassi rispettivamente del 33, 27 e 22 su una popolazione di riferimento di 100 mila ragazze e ragazzi)[33]. All'interno delle comunità dove le bande criminali sono particolarmente attive, si registra inoltre il fenomeno dei bambini e dei ragazzi che non vanno più a scuola per timore delle bande. Nel 2015, a El Salvador circa 40.000 bambini hanno abbandonato gli studi perché preoccupati della propria sicurezza[34].

## 11) Diritto alla partecipazione

“Il mondo che vorrei  
Avrebbe mille mani  
E mille braccia per i bimbi del domani,  
Che coi loro occhi chiedono di più..”(Il mondo che vorrei Laura Pausini)

### *Art 11*

“Hai il diritto di esprimere la tua opinione sempre , di essere ascoltato. Di dire la tua , quando prendono decisioni su di te.”



La partecipazione è uno dei principi guida della Convenzione. In un certo senso, la partecipazione dei bambini può essere considerata più controversa,

impegnativa e difficile da attuare rispetto alle misure a sostegno della sopravvivenza, dello sviluppo e della protezione dell'infanzia, perché si fonda sul concetto che i bambini sono detentori di diritti piuttosto che beneficiari di carità. Inoltre, la comunità che sostiene i diritti dell'infanzia ha meno esperienza in quest'ambito rispetto ad altri, come quelli della sopravvivenza, dello sviluppo e della protezione. La Convenzione non usa il termine “partecipazione” né afferma esplicitamente il diritto dei bambini a partecipare, se non come obiettivo per i bambini con disabilità (articolo 23). Però richiede che le loro opinioni vengano ascoltate in relazione a tutte le questioni che li riguardano e che venga dato loro il giusto peso, a seconda dell'età e del grado di maturità di chi le esprime (articolo 12). Questo diritto fa parte di un corpo più ampio di diritti alla partecipazione che i bambini detengono – a cominciare dal diritto alla libertà di espressione (articolo 13), di pensiero, di coscienza e di religione (articolo 14), di associazione (15) fino al diritto alla privacy (16) e all'accesso a informazioni adeguate (17) – che costituisce la base del diritto dell'infanzia a partecipare. La Convenzione fa riferimento alla “capacità in evoluzione” dei bambini a livello decisionale – un concetto rivoluzionario nell'ambito del diritto internazionale 13 – e ciò ha profondamente influenzato, negli ultimi vent'anni, la pratica delle organizzazioni operanti nel settore. Il diritto dei bambini a partecipare è una componente fondamentale del rispetto nei loro confronti come detentori di diritti. La capacità di influenzare le decisioni che riguardano un individuo è una delle caratteristiche che distinguono i principi per la tutela dei diritti umani. Per creare le opportunità di partecipazione per l'infanzia, bisogna adeguarne le condizioni all'età e alla

maturità del bambino. I minori non devono subire pressioni, né essere costretti o influenzati in modi che potrebbero impedire loro di esprimere liberamente le proprie opinioni o farli sentire manipolati. Una partecipazione efficace e significativa dipende da molti fattori, tra cui le capacità in via di sviluppo del bambino, l'apertura dei genitori e di altri adulti al dialogo, nonché degli spazi sicuri all'interno della famiglia, la comunità e la società dove tale dialogo possa verificarsi. Dipende anche dalla disponibilità delle parti interessate a prendere in considerazione le opinioni dei bambini. Gran parte della partecipazione, a livello pratico, si basa sul diritto dei bambini a esprimersi in tutte le questioni che li riguardano, e ciò ha guidato in misura crescente i procedimenti legali nelle decisioni legate all'affidamento dopo il divorzio o nelle dispute tra genitori. Tuttavia, le decisioni pubbliche riguardanti i bambini vengono prese, in massima parte, senza considerare i punti di vista dei bambini stessi e senza coinvolgerli. Tradizionalmente, le politiche si sono sempre concentrate sull'assistenza sociale, percependo i bambini come beneficiari passivi di assistenza e servizi, non come soggetti pubblici. In generale, è raro che i bambini siano in grado di esercitare un'influenza sulle risorse stanziare a loro nome. Gran parte del lavoro del governo e della società civile si svolge senza un riconoscimento esplicito dei bambini e dei giovani. Gli interventi vengono attuati a beneficio dei bambini, invece che insieme a loro. I bambini non vengono generalmente considerati soggetti sociali e politici. Nella maggior parte dei paesi, gli individui non votano alle elezioni nazionali e locali prima di aver compiuto 18 anni. Spesso, pertanto, i bambini non occupano una posizione ufficiale a livello decisionale, ed è probabile che siano necessari dei meccanismi controllati dagli adulti perché le opinioni dei bambini vengano rappresentate. I bambini coinvolti nei processi politici vengono spesso considerati soggetti in grado di fornire informazioni utili, piuttosto che cittadini o soggetti politici con diritti da sostenere. Alle conferenze, gli adulti possono anche ascoltare i bambini, ma quando si tratta di prendere delle decisioni importanti, essi vengono spesso esclusi. I parlamenti dei giovani possono rappresentare poco più che dei gruppi di dibattito in cui i bambini apprendono elementi di governo e di politica. Inoltre, alcuni tentativi di coinvolgere i giovani sono delle concessioni puramente formali, fatte più per l'immagine dell'organizzazione di adulti che li mette insieme che a beneficio dei bambini stessi. La partecipazione dei bambini è essenziale per un coinvolgimento attivo nel loro sviluppo. Partecipando, bambine e bambini possono acquisire competenze pratiche e prevenire e affrontare le varie forme di abuso e sfruttamento. Le iniziative di partecipazione hanno maggiore forza quando i bambini conoscono e capiscono i loro diritti. Consultarsi con i bambini è fondamentale per garantire che le misure per la sopravvivenza, lo sviluppo e la protezione dell'infanzia siano adeguate e appropriate. Da quando la Convenzione è entrata in vigore, nel 1990, si è registrato un numero crescente di iniziative nell'ambito della partecipazione dell'infanzia. Uno dei momenti fondamentali è stato

rappresentato dalla Sessione speciale sull'infanzia tenuta nel 2002 dall'Assemblea generale dell'ONU, un evento che ha incoraggiato la partecipazione attiva dei bambini nel massimo organo decisionale delle Nazioni Unite. Più di 400 bambini provenienti da oltre 150 paesi hanno preso parte a un Forum per l'infanzia di tre giorni, culminato in una dichiarazione comune dei partecipanti che ne rifletteva i punti di vista. Nel 2006, lo Studio sulla Violenza contro i bambini del Segretario generale dell'ONU è stato il primo studio delle Nazioni Unite a comprendere delle consultazioni con i bambini e a rifletterne e incorporarne i punti di vista e le raccomandazioni. Per diffondere i risultati dello studio, ne sono state create delle versioni adatte ai bambini di vari gruppi di età. Bambini e adolescenti sono stati fortemente rappresentati anche in occasione del Terzo Congresso Mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti, tenutosi a Rio de Janeiro (Brasile) nel novembre del 2008. Si riconosce sempre di più che consultare i bambini e gli adolescenti è un modo pratico di garantire l'efficacia delle politiche e dei provvedimenti che li riguardano. È tutt'altro che facile costruire dei meccanismi permanenti attraverso cui bambini e giovani possano influenzare la pianificazione pubblica e le decisioni di bilancio, ma ogni volta che si è riusciti a farlo, i risultati sono stati incoraggianti per lo sviluppo dei giovani partecipanti e per l'efficacia dell'azione comunitaria emersa dalle loro decisioni. Uno dei primi esempi di partecipazione dei bambini ad attività governative è rappresentato dalla città brasiliana di Barra Mansa, che dal 1998 ha un consiglio di bilancio partecipativo comprendente 18 bambini e 18 bambine. Questi bambini, regolarmente eletti, monitorano il rendimento complessivo del consiglio municipale nell'affrontare i bisogni dei giovani e sono responsabili dell'utilizzo di una parte del bilancio.<sup>14</sup> Tra questi esempi di bilanci partecipativi per l'infanzia ci sono quelli delle popolose città brasiliane di San Paolo e Porto Alegre,<sup>15</sup> oltre che di Newcastle-upon-Tyne nel Regno Unito.<sup>16</sup> Questi esempi illustrano alcuni dei benefici di una significativa partecipazione dell'infanzia, che ha dimostrato di poter promuovere la democrazia e una modalità di governo inclusiva, nonché aumentare la pertinenza e l'efficacia dei progetti di sviluppo. La partecipazione può anche permettere ai bambini poveri ed emarginati di acquisire competenze ed esperienze in grado di offrire loro delle opportunità di svilupparsi, di conoscere i servizi pubblici e di capire cosa significhi essere dei cittadini a tutti gli effetti. Inoltre, i sostenitori dei diritti dell'infanzia stanno riconoscendo che la partecipazione dei bambini e degli adolescenti può risultare essenziale per proteggerli da qualunque forma di abuso, violenza e sfruttamento.<sup>17</sup> La partecipazione favorisce la capacità di recupero dei giovani, e può consentire loro di divenire agenti del cambiamento e di non farsi coinvolgere nei processi che hanno portato agli abusi nei loro confronti. Può anche aiutarli nei percorsi di recupero, dopo aver subito abusi, attraverso la condivisione delle loro esperienze con i coetanei.<sup>18</sup> La teoria e la pratica della partecipazione dei bambini sono avanzate in misura significativa nei due decenni trascorsi

dall'adozione della Convenzione. I governanti si stanno rendendo conto sempre più che il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali favorisce lo sviluppo della democrazia e migliora i risultati delle politiche. Sempre più bambini e giovani stanno sviluppando la loro capacità di partecipare e di collaborare attraverso organizzazioni e reti giovanili a sostegno dei loro diritti. Un importante sviluppo in questo ambito è rappresentato dalla recente adozione, da parte del Comitato sui Diritti dell'Infanzia, del Commento



generale n. 12, relativo al diritto del bambino ad essere ascoltato. È la prima volta che il Comitato pubblica un Commento generale su uno dei principi guida del trattato. Il Commento generale aiuta gli Stati membri e altri stakeholder a migliorare la loro comprensione e interpretazione dell'articolo, delinea il campo di applicazione delle leggi, delle

politiche e delle pratiche necessarie a raggiungerne la piena attuazione, evidenzia gli approcci positivi a tale attuazione e propone dei requisiti di base perché, nei modi appropriati, si possa dare il giusto peso alle opinioni dei bambini in tutte le questioni che li riguardano.

## Lo sapevi che ?

Le città amiche dei bambini: un'iniziativa internazionale che promuove la partecipazione dell'infanzia al governo locale

La qualifica di "città amica dei bambini" viene attribuita a qualunque sistema locale di governo, urbano o rurale, grande o piccolo, impegnato nella realizzazione dei diritti dell'infanzia ai sensi della Convenzione. L'Iniziativa internazionale per le Città Amiche dei Bambini (CFCI) è stata lanciata nel 1996 per dare seguito alla risoluzione, approvata nel corso della seconda Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat II), che mira a rendere le città dei luoghi vivibili per tutti. Nel corso della conferenza si è affermato che il benessere dei bambini è l'indicatore fondamentale di un habitat sano, di una

società democratica e di un buon governo.



L'iniziativa riflette la crescente urbanizzazione delle società globali, dato che ormai la metà della popolazione mondiale vive nelle città, nonché la sempre maggiore importanza delle municipalità nelle decisioni politiche ed economiche che si ripercuotono sui diritti dell'infanzia. Nel 2000 è stato creato un segretariato internazionale per le Città Amiche dei Bambini presso il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF a Firenze. Il segretariato raccoglie, documenta, estrae e diffonde le esperienze relative ai quadri locali per l'attuazione della Convenzione e il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Una città amica dei bambini mira a garantire i diritti dell'infanzia a servizi essenziali come sanità, istruzione, acqua potabile, ricoveri e impianti igienici decenti, nonché alla protezione da violenza, abuso e sfruttamento. Mira anche a dare ai giovani cittadini il potere di influenzare le decisioni relative alla loro città, esprimere la propria opinione sulla città che vorrebbero partecipare alla vita familiare, comunitaria e sociale. Promuove il diritto dei bambini a camminare sicuri per strada da soli, a incontrare gli amici e a giocare, a vivere in un ambiente non inquinato e dotato di spazi verdi, a partecipare agli eventi culturali e sociali e a essere cittadini alla pari con gli altri, con la possibilità di accedere a qualunque servizio, senza alcun tipo di discriminazione. Il processo necessario per istituire delle città amiche dei bambini implica i seguenti nove passi per i diritti dell'infanzia: la partecipazione ai processi decisionali, un quadro legislativo amico dei bambini, una strategia cittadina per i diritti dell'infanzia, un'unità o dei meccanismi di coordinamento per i diritti dell'infanzia, una valutazione dell'impatto sui bambini, un bilancio dedicato all'infanzia, un regolare rapporto sulla condizione dei bambini della città, la diffusione di una conoscenza sui diritti dei bambini e un'istituzione indipendente per l'infanzia. Durante il decennio scorso, diverse città e municipalità di tutto il mondo hanno preso la decisione politica di diventare "amiche dei bambini". I programmi per le città amiche dei bambini sono stati



adottati da molte città europee per sensibilizzare i sindaci e i consigli comunali ai diritti dell'infanzia, per garantire la presenza dei bambini nei programmi politici locali. Londra, ad esempio, ha pubblicato il suo terzo State of London's Children Report nel 2007. In Italia, il Ministero dell'ambiente coordina le iniziative delle città amiche dei bambini, adottate da molti piccoli

e grandi centri. I consigli comunali costituiscono uno dei modelli preferiti di partecipazione dei bambini in Italia e in altri paesi europei, poiché forniscono un meccanismo ufficiale per l'espressione delle opinioni dei bambini all'interno delle amministrazioni locali. Si registra un numero importante di iniziative anche nel mondo in via di sviluppo. Nelle Filippine, i programmi per le città amiche dei bambini sono cominciati verso la fine degli anni '90. L'iniziativa acquista una dimensione nazionale attraverso una rete mirata che si propone di promuovere i principi dei diritti dell'infanzia a qualunque livello, dalla famiglia alla comunità e alla città o regione. Dal 1998, il governo nazionale assegna dei "Premi presidenziali" alle città e alle municipalità amiche dei bambini. In Sudafrica, l'iniziativa del consiglio dell'area metropolitana di Johannesburg comprende lo sviluppo di un Programma metropolitano d'azione per l'infanzia. Tale programma dà ai bambini il potere di influenzare direttamente le leggi locali, incorpora i diritti dell'infanzia nella pianificazione cittadina e stanziava enormi risorse per i bambini più svantaggiati. Nelle città ecuadoriane di Cuenca, Guayaquil, Quito, Riobamba e Tena, i bambini hanno contribuito a definire i criteri per una città amica dei bambini. Sotto gli auspici dell'iniziativa La Ciudad que Queremos (La città che vogliamo), i bambini e gli adolescenti partecipano alle decisioni municipali e promuovono i propri diritti. In Georgia, il Parlamento dei bambini e dei giovani georgiani è diventato uno dei forum principali in cui i bambini e i giovani possono esprimere i loro punti di vista, imparare a governare e sensibilizzare ai diritti dell'infanzia. Nonostante i suoi tredici anni di storia, l'iniziativa Città Amiche dei Bambini è ancora giovane. Eppure, rappresenta un passo deciso verso una piena e più significativa partecipazione dei bambini alle decisioni comunitarie che li riguardano. Basarsi sui progressi ottenuti grazie a questa iniziativa sarà essenziale per realizzare i diritti dell'infanzia in un mondo che si sta urbanizzando sempre di più.

## 12)Diritto all'identità

“C'era un bambino che non esisteva, o meglio, esisteva, ma nessuno la sua presenza al mondo conosceva: era un piccolo tizio, solo un “uno”. Chissà dov'era nato, e da che madre, addirittura il nome gli mancava, chissà se aveva dei parenti, un padre, o se aveva una casa in cui abitava” (Da: R. Piumini, *Lo Zio Diritto: la ballata dei diritti dell'infanzia*, Giunti Progetti Educativi 2006)

### *Art 12*

“Ogni bambino appena nato ha il diritto di essere registrato nell'elenco dei cittadini del suo paese, ad avere quindi un nome e una nazionalità.”



Una vasta campagna per la registrazione allo stato civile ha permesso di comprendere meglio le difficoltà concrete. E' bastata una settimana nel dipartimento di Kolda per mettere a fuoco che questa registrazione non avviene sostanzialmente per tre ragioni: povertà, in particolare della popolazione che vive nell'interno, analfabetismo dei genitori e isolamento geografico delle località. Povertà: “passare alla cassa per nascere”. Dioulacolon è stata la prima

località visitata, situata a circa 11 km da Kolda. In questa località, per rimediare alle difficoltà di accesso allo Stato civile, i capi del villaggio hanno l'incarico di tenere il quaderno del villaggio; si tratta di un quaderno, o meglio di un documento, che permette loro di registrare le nascite prima dell'atto di dichiarazione presso il centro di stato civile. Di concerto con i presidenti del tribunale dipartimentale, i capi del villaggio hanno fatto uno studio su casi pratici che vanno dai bambini nati fuori del matrimonio, o figli naturali, ai casi dei bambini nati morti. Se un bambino è nato fuori del matrimonio, il capo del villaggio, prima di registrarlo, si rivolge innanzitutto al padre, il quale deve confermare la paternità del bambino; se rifiuta, il capo del villaggio trasmette l'atto di nascita senza il nome del padre, così il bambino, secondo la legge porterà il nome di sua madre; tutto questo per dire che non spetta al capo del villaggio fare la legge anche se lui ha la certezza del responsabile della gravidanza e questo permetterà alla madre o al bambino di intentare, più



avanti, un processo per la paternità. I bambini nati morti vengono segnati nei registri dei decessi se sono nati e morti lo stesso giorno.

Tuttavia i capi dei villaggi di Kolda riconoscono che il fattore più scoraggiante per quel che riguarda lo stato civile è il fatto che i genitori sono poveri, anche se la povertà non dovrebbe essere un ostacolo all'accesso allo stato civile. Ma la

particolarità di Kolda consiste nel fatto che alcuni capi dei villaggi riconoscono di pretendere 300 franchi CFA, cioè la metà di un euro, per la dichiarazione di nascita, una somma che consegnano al Consiglio rurale, il quale a sua volta chiude gli occhi. Secondo il Presidente del tribunale: "Il segretario della comunità non può esigere neppure un franco dal capo del villaggio. Per una dichiarazione dello stesso genere, il capo del villaggio non deve chiedere neanche un franco né al padre né alla madre del bambino; deve semplicemente consegnare il documento previsto e limitarsi a ciò. E questo documento permetterà, se lo vorranno, di dichiarare la nascita del figlio". A Kolda, alcuni capi dei villaggi sono consapevoli della gratuità della dichiarazione di nascita mentre altri reclamano sempre denaro e ciò costituisce un grave ostacolo ai diritti del bambino. Analfabetismo a Kolda: le dichiarazioni si fanno in Arabo o in Wolof. Altra località del Fouladou, altro problema. Ndorna è situata ad una trentina di km da Kolda, verso la frontiera con il Gambia. Qui, le difficoltà di accesso allo stato civile restano l'isolamento geografico della località e l'analfabetismo della maggior parte dei capi dei villaggi che sono principalmente dei maestri coranici. L'esposto del presidente del tribunale dipartimentale ha permesso ai capi dei villaggi di controllare i termini della dichiarazione, che vanno da trenta (30) giorni per le persone abilitate, a quindici (15) giorni per il capo del villaggio, che può incorrere in una multa di cinque mila franchi (ossia di dieci euro) se la dichiarazione non viene fatta. Per quanto riguarda l'analfabetismo, il presidente del tribunale domanderà alle popolazioni di nominare delle persone colte per facilitare la gestione dei documenti dello stato civile, come i certificati di nascita, i certificati di matrimonio e i certificati di decesso. Tuttavia le cause principali della mancata iscrizione delle nascite a Ndorna provano l'ignoranza della legge e la lontananza delle località. A Hamdalaye nella Comunità rurale di Ndorna, alcuni capi dei villaggi scrivono in arabo o in wolof le registrazioni delle nascite, non

sapendo leggere o scrivere in francese; peggio ancora, alcuni capi dei villaggi sono dei maestri coranici che, in stagione secca, vanno in città con i “talibés”; durante tutto questo periodo, non c’è nessuno che registri le nascite. Nonostante il suggerimento di affidare i quaderni agli insegnanti, il Presidente della Comunità rurale di Ndorna ha dichiarato che la maggior parte degli insegnanti abbandona il posto di lavoro ed è quindi sempre assente. La lontananza: il primo ostacolo per l’accesso allo stato civile Situata a 22 km dalla nazionale n° 6, Coumbacara si trova alla frontiera con la Guinea Bissau. Per comprendere l’isolamento geografico della località, basta pensare che Coumbacara presenta il tasso più elevato di decessi di donne incinte a Kolda, dovuti alle difficoltà dei collegamenti. Allo stesso modo, alcuni capi hanno problemi per accedere al capoluogo della comunità rurale e poter dichiarare le nascite dei loro villaggi. Quanto a Ndorna, nonostante la sua estensione, 1858 km<sup>2</sup>, occupata da 244 villaggi che raccolgono 38 000 persone, conta una sola pista sabbiosa per accedere a Kolda. La Comunità Rurale non ha nessuna strada per collegare i suoi villaggi, per cui la difficoltà di spostamento scoraggia i capi dei villaggi ad andare a dichiarare le nascite in un centro di stato civile molto lontano. Conclusione Considerando problemi come la povertà, l’analfabetismo e l’isolamento geografico che sono i principali ostacoli all’accesso dello stato civile, alcuni responsabili suggeriscono di modificare il codice della famiglia e di assegnare al capo del villaggio l’incarico di ufficiale di stato civile e non di semplice dichiarante; anche le ostetriche e i direttori di scuola potrebbero svolgere questa funzione. Il problema è 10 volte grave poiché a Kolda la maggior parte degli alunni di CM2 (quinta elementare) non possono fare l’esame di ammissione alla sesta (prima media) a causa della mancanza del documento dello stato civile.

### Lo sapevi che ?

**Circa 230 milioni di bambini** sotto i 5 anni **non sono stati mai registrati** alla nascita - circa **1 su 3**, a livello globale.

*«La registrazione alla nascita è più di un semplice diritto. Riguarda il modo in cui la società riconosce l’identità e l’esistenza di un bambino»*



spiega **Geeta Rao Gupta**, Vicedirettore dell’UNICEF. *«La registrazione alla nascita è fondamentale per garantire che i bambini non vengano dimenticati, che*

*non vedano negati i propri diritti o che siano esclusi dai progressi della propria nazione».*

## **Dalla Somalia al Congo, la mappa dei neonati invisibili**

Il nuovo rapporto, intitolato ***"Every Child's Birth Right: Inequities and trends in birth registration"*** (Diritto alla nascita per ogni bambino. Diseguaglianze e tendenze nella registrazione alla nascita), presenta analisi statistiche condotte su 161 Stati, con i dati e le stime sul fenomeno più aggiornate disponibili, per ciascun paese. A livello globale, nel **2012**, solo circa il **60% dei neonati è stato registrato** alla nascita. Il tasso varia significativamente a seconda delle regioni, con livelli più bassi in **Asia Meridionale** e in **Africa Subsahariana**. I 10 Stati con i tassi di registrazione alla nascita più bassi sono, nell'ordine: **Somalia (3%), Liberia (4%), Etiopia (7%), Zambia (14%), Ciad (16%), Tanzania (16%), Yemen (17%), Guinea Bissau (24%), Pakistan (27%) e Repubblica Democratica del Congo (28%)**.

Anche quando i bambini vengono regolarmente registrati, a molti di loro non rimane traccia della registrazione avvenuta. In Africa Orientale e Meridionale, ad esempio, **solo circa metà dei bambini** registrati dispone di un **certificato di nascita**. Nel mondo, **1 bambino registrato su 7** non ha il certificato di nascita. In molti Paesi, ciò è dovuto a costi di registrazione troppo onerosi per i più poveri. Altrove, invece, il certificato di nascita semplicemente non viene rilasciato alle famiglie.

### **Certificato di nascita, molto più che un pezzo di carta**

I bambini non registrati alla nascita o privi di documenti di identificazione sono spesso **esclusi dall'accesso alla scuola, all'assistenza sanitaria e alla sicurezza sociale**. Se un bambino viene separato dalla sua famiglia durante un disastro naturale, un conflitto o a causa di qualche forma di sfruttamento, la riunificazione diventa assai più difficile a causa della mancanza di documentazione ufficiale.

*«La registrazione alla nascita e il relativo certificato sono fondamentali per garantire a un bambino il suo pieno sviluppo»* prosegue Rao Gupta. *«Tutti i bambini nascono con un potenziale enorme. Se la società non riesce a contarli tutti, e perfino a non riconoscere la loro esistenza, sono più vulnerabili a subire abusi e ad essere abbandonati. È inevitabile che in questo modo il loro potenziale verrà sensibilmente vanificato.»*

La registrazione alla nascita quale componente essenziale del registro anagrafico di un Paese, migliora la qualità delle statistiche socio-demografiche, aiutando la programmazione e l'efficienza delle misure varate da un governo. Per l'UNICEF, la mancata registrazione di un bambino alla nascita

è **sintomo di disuguaglianze e disparità sociali**. I bambini più frequentemente colpiti da questa disuguaglianza sono quelli che appartengono a determinati **gruppi etnici e religiosi**, quelli che abitano in aree rurali o remote, i figli di **famiglie povere** o di **madri analfabete**.

I programmi di sviluppo devono identificare le ragioni per cui le famiglie non registrano i bambini, dai costi alla scarsa conoscenza delle norme, dalle barriere culturali al timore di subire ulteriori discriminazioni o emarginazione.

### **Quando l'anagrafe viaggia sullo smartphone**

L'UNICEF utilizza approcci innovativi per aiutare governi e comunità a migliorare i loro sistemi di registrazione anagrafica. In **Kosovo**, ad esempio, lo **UNICEF Innovations Lab** ha sviluppato un sistema di identificazione e di segnalazione delle nascite non registrate efficiente, efficace e a basso costo, basato su una **piattaforma di SMS**. In **Uganda**, il governo – con il supporto dell'UNICEF e del settore privato – sta implementando una soluzione denominata **MobileVRS** che usa una nuova tecnologia di messaggistica via smartphone per completare le procedure di registrazione in pochi minuti, un processo che normalmente richiede mesi. Sempre su questo tema, l'UNICEF ha reso pubblico oggi anche **"A Passport to Protection. A Guide to Birth Registration Programming"**, manuale per aiutare gli operatori adibiti alla registrazione alla nascita.

### 13) Diritto ad avere una famiglia

“Deine Eltern sind getrennt, Nacht für Nacht liegst du allein. Du hast das Recht zu glücklich sein. Du hast Anspruch auf Liebe und nicht Leiden.”

(Kinderrechte-Song "Du hast Recht" für UNICEF von Felix Fleischmann und Marius Lürig)

“I tuoi genitori sono separati, sei steso da solo notte dopo notte. Hai il diritto di essere felice. A ricevere amore e non sofferenza!”

### *Art3*

“Ogni bambino ha il diritto ad avere una famiglia , a vivere con i genitori , a ricevere il loro amore , fermo restando che loro non siano un pericolo per lo stesso. Se i genitori vivono in un paese diverso da quest’ultimo, egli ha il diritto di raggiungerli e vivere nel medesimo posto”



Negli ultimi anni, nella materia del **diritto di famiglia**, sono intervenute importanti modifiche legislative che hanno inciso in misura rilevante anche sulla tutela civile del minore.

Tralasciando l’analisi specifica delle singole novelle legislative, soffermiamoci ad esaminare in generale i passaggi fondamentali di questa importante evoluzione legislativa per quel che interessa in questa sede.

Partiamo dal 2001, anno in cui fu emanata la L. n. 149, che introdusse una serie di modifiche al **codice civile** e alla L. 184/1983 (L. adoz.).

Una prima novità è consistette nella modifica del titolo della stessa da «*Disciplina dell’adozione e dell’affidamento*» in «*Diritto del minore ad una famiglia*».

In questo modo, si è inteso sottolineare lo spostamento della logica della legge da adulto-centrica, adozione di un bambino da parte di due soggetti adulti, a quella che, invece, riconosce il **diritto del bambino** a vivere e **crescere in una famiglia**. Non una qualsiasi **famiglia** ma, possibilmente, la sua famiglia di origine ovvero altra famiglia quando quest'ultima non sia in grado di garantire i diritti costituzionali del minore di venire mantenuto, istruito ed educato (art. 30 Cost.), così garantendogli una **crescita armonica** e che tenga conto delle sue inclinazioni. La **famiglia**, riconosciuta e garantita dalla Costituzione, è da sempre il luogo ove i soggetti hanno trovato gli elementi necessari alla crescita e alla sopravvivenza in virtù di quei rapporti oltre che affettivi, solidaristici che la caratterizzano.

Partendo dall'originaria concezione della **famiglia**, parte della dottrina rileva come per essa «s'intendeva quel nucleo comprendente più generazioni di soggetti in linea di massima legati da rapporti di parentela che, vivendo insieme, determinavano rapporti di solidarietà e collaborazione indispensabili per una vita in comune» .

La **famiglia**, sin dall'epoca romana, si è caratterizzata come un nucleo autogestito all'interno del quale alcun potere veniva esercitato dallo Stato e questa impostazione non è mutata nel corso dei secoli e ha visto una concreta evoluzione solo dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando la donna la iniziò in modo concreto a lavorare fuori dalla casa. Prima di questo momento, la famiglia ha perso quella caratteristica patriarcale che l'aveva contraddistinta soprattutto nella società agricola e si è modellata sempre più su schemi nucleari (padre, madre, figli ed, eventualmente, nonni) con l'affermarsi della cultura industriale; modello patriarcale che ha perso consistenza anche in virtù dei considerevoli fenomeni migratori dal sud del paese verso il nord ove si trasferiva, in genere, prima il padre e, successivamente, la madre con i figli.

In ogni caso, la **famiglia** ha continuato a conservare uno schema verticistico anche nell'ambito della così detta legislazione moderna.

Sia il codice italiano del 1865, che quello del 1942, individuavano nel capo famiglia, il padre, come il responsabile della vita familiare, sia nei confronti dei figli, sottoposti alla «patria potestà», sia nei confronti della moglie, sottoposta alla potestà maritale.

Soprattutto con il codice del 1942, si affermò il principio per il quale la famiglia è il luogo in cui far crescere i figli che rappresentano un'ineliminabile risorsa per lo Stato.

Fu lo stesso guardasigilli dell'epoca che, nella sua relazione al codice, rappresentava come lo spirito della legge non fosse la tutela dell'individuo, ma

la protezione degli interessi superiori e permanenti della comunità nazionale che trascendono la breve vita dei singoli.

D'altra parte, lo schema e le regole della famiglia erano rigidamente prefissate ed erano assolutamente inderogabili .

Se questa era la concezione della famiglia, appare evidente che preoccupazione dello Stato non era quella di garantire al minore la possibilità di vivere e crescere nella sua famiglia di origine ma solo quella di assicurare al minore stesso un luogo, anche non una famiglia, che gli desse la possibilità di crescere ed essere educato secondo i fini e gli interessi della società statale.

L'affermazione del diritto alla propria famiglia di origine, come detto, troverà la sua consacrazione legislativa solo con la **legge 149/2001** che ha modificato l'art. 1 della L. 184/1983, in base al quale «**Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia**».

Tale principio trova la sua ragion d'essere in quanto l'uomo, animale sociale, ha la necessità di affermare la propria identità nell'ambito del gruppo di appartenenza che, con le sue caratteristiche e specificità, consente all'individuo di sentirsi parte di un aggregato e non un soggetto solo e senza legami.

La **famiglia** rappresenta proprio quell'aggregato, di dimensioni tali da consentire una facilità di scambi e di relazioni sia al suo interno che verso l'esterno, che consente al bambino di sperimentarsi e, quindi, di strutturare le sue caratteristiche.

È questo il motivo per il quale non vi è legislazione che non si occupi della famiglia garantendola e tutelandola.

Premesse queste considerazioni generali, definiamo il concetto di famiglia. Fino a non molti anni fa, la nostra cultura e la nostra disciplina legislativa, intendevano per famiglia, mutuando dalla morale cattolica, solo quella fondata sul matrimonio.

L'evoluzione della società ha, tuttavia, imposto al legislatore di riconoscere come **famiglia** anche quella fondata sulla **volontaria scelta di convivenza** in assenza del formale «contratto» matrimoniale. E, sia pur in assenza di un formale riconoscimento delle unioni di fatto, già con la legge 149/2001 si era riconosciuta la famiglia di fatto, ritenendo valida la convivenza continuativa prima del matrimonio per valutare come sussistente il decorso dei tre anni previsti dall'art. 6 L. adoz., come requisito per poter accedere all'adozione, ma, ancora di più, con la legge 54/2006, in tema di separazione tra i coniugi, estendendo la disciplina della separazione anche alla famiglia di fatto.

Va qui sottolineato che, peraltro, il concetto di famiglia come persone che convivono comincia ad essere un concetto obsoleto.

La Corte Europea dei diritti dell'uomo valuta in modo più elastico il concetto di famiglia, ritenendo che, per tale, debba intendersi anche quella tra genitori che non convivano in virtù del rapporto che s'instaura tra loro ed il figlio nato dalla loro unione.

In una società che, però, diventa sempre più multirazziale è necessario tener conto delle diverse sensibilità sociali e culturali.

Diverso, infatti, il **concetto di famiglia in ambito occidentale**, da quello **orientale** o del **mondo arabo**.

In questa materia, il **Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite** ha adottato un significato particolarmente ampio del concetto di famiglia, andando molto oltre quella che, nella nostra cultura, è la famiglia nucleare o quella allargata. Si pensi che, nella cultura islamica ad esempio, il concetto di famiglia nucleare è del tutto estraneo; immaginare un nucleo familiare che non abbia rapporti con il resto della famiglia o con i propri vicini di casa è cosa inconcepibile. Questo, infatti, spinge all'apertura verso gli altri, all'instaurazione di buoni rapporti che determinano solidarietà e, quindi, aiuto reciproco nei momenti di difficoltà.

Va detto che il diritto del minore a vivere nella propria famiglia di origine, comunque essa sia intesa, non ha la sua origine nel dettato legislativo, quanto in quei diritti personalissimi e umani che trovano il loro riconoscimento al di là dei confini nazionali.

La dottrina individua, ormai in modo indiscusso, tra i diritti umani quello alla vita, alla libertà, al nome, all'identità personale, alla proprietà e alla famiglia. Ed è proprio la famiglia che consente lo sviluppo di quei meccanismi, studiati dalle scienze psicologiche, attraverso i quali, si pensi all'attaccamento del bambino al genitore, il bambino avverte, sin dalle prime fasi della sua vita, quella protezione che gli permette serenamente di sperimentarsi nei diversificati momenti della sua crescita.

Nel nostro ordinamento, è la **Costituzione** a fornire il quadro normativo di riferimento a tutela della famiglia e, soprattutto, del figlio. Gli articoli 2, 3, 29, 30 e 31, è stato osservato, integrano un autentico statuto dell'infanzia e della gioventù .

Il minore non più oggetto del diritto dello Stato alla sua crescita, ma soggetto titolare del diritto ad essere mantenuto, educato ed istruito da parte dei suoi genitori che ne devono assicurare una corretta ed armonica evoluzione.

È lo stesso articolo 30 Cost. che, prevedendo la possibilità per lo Stato di intervenire in caso di incapacità dei genitori ad assolvere i loro compiti, predispone la via attraverso la quale è possibile garantire a tutti i minori una base di partenza adeguata eliminando le cause di disagio e riconducendo a normalità situazioni anomale.

Un contributo interpretativo è stato offerto dalla **Corte Costituzionale**, tra l'altro con la sentenza 166 del 1998 ove, tra l'altro, è stato affermato che: «il concetto di mantenimento comprende in via primaria il soddisfacimento delle esigenze materiali, connesse inscindibilmente alla prestazione dei mezzi necessari per garantire un corretto sviluppo psicologico e fisico del figlio, tra le quali assume profonda rilevanza quella della predisposizione e conservazione dell'ambiente domestico, considerato quale centro di affetti, interessi e consuetudini di vita, che contribuisce in misura fondamentale alla formazione armonica della personalità della prole. Sotto tale profilo, l'obbligo di mantenimento si sostanzia, quindi, nell'assicurare ai figli idoneità di dimora, intesa quale luogo di formazione e sviluppo della personalità psico-fisica degli stessi».

Ed il **diritto del bambino** a vivere nella sua famiglia di origine è riconosciuto anche dai trattati internazionali e, tra questi, la Convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 20-11-1989 e ratificata dall'Italia con la legge 176/1991 ove, tra i diritti riconosciuti al bambino, vi è quello alle relazioni familiari ed affettive meglio, poi, specificato dall'articolo 9, che impone agli Stati aderenti alla convenzione l'obbligo di vigilare affinché il bambino non sia separato dai suoi genitori contro la sua volontà, a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedure applicabili, che questa separazione è necessaria nel preminente interesse del fanciullo. Quindi la **Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia** riconosce ad ogni bambino il **diritto ad avere una famiglia**. Si tratta di un diritto importante perché permette ad ogni piccolo individuo di avere una storia e, sopra ogni cosa, gli offre un perimetro di protezione contro la violazione dei suoi diritti. La famiglia, infatti, è il primo scudo protettivo di ogni bimbo. La famiglia, sono prima di tutto i genitori. Ed i genitori sono le prime persone in grado di agire per conto del bambino e farne rispettare i diritti. I bambini separati dai genitori diventano facilmente vittime della violenza altrui, dello sfruttamento, della tratta, della discriminazione e di ogni tipo di maltrattamento. Gli Stati devono fare in modo di permettere ed assicurarsi che ogni bambino non sia separato dai propri genitori contro la propria volontà. Nel mondo, esistono numerosi casi di bimbi abbandonati, privati della loro famiglia d'origine e dei genitori. Il loro unico sistema di difesa è, spesso, di raggrupparsi in bande di bambini che vivono per strada. E, per sopravvivere, l'unica possibilità resta la prostituzione,

il furto o la partecipazione alla violenza...<sup>[L]</sup><sub>[SEP]</sub> I bambini abbandonati a se stessi sono, inoltre, facili vittime di malnutrizione, violenza e sfruttamento.

## Lo sapevi che ?

La concezione di famiglia e di rapporti tra le famiglie può incontrare una difficoltà di comprensione da un punto di vista culturale e una difficoltà di inquadramento da un punto di vista giuridico quanto al rispetto del principio del diritto del bambino a vivere nella sua famiglia di origine. Per il mondo islamico, infatti, un bambino che sia allevato dai vicini di casa è un bambino che continua a vivere nell'ambito della sua famiglia di origine mentre, nella nostra concezione di famiglia, potrebbe essere un bambino che è dato in affido familiare se non abbandonato dalla sua famiglia.

Secondo i dati dell'UNICEF 145 milioni di bambini nel mondo sono orfani di uno o di entrambi i genitori.

Nella Repubblica Moldava vivono 9 milioni di bambini in stato di abbandono. All'interno degli istituti di accoglienza mancano condizioni tali da garantire una crescita serena al fanciullo . I bambini crescono soli , senza il calore di una famiglia.



*Responsabile del progetto\**

*Maria Liberti*

*Partecipazione delle classi*

*Classe VA Pedagogico, Classe VB Linguistico \**

*\*Responsabile in riferimento al progetto su menzionato.*

*\*Partecipazione delle seguenti alunne Alaia Anna, Annunziata Melania, Botta Chiara, Cavalcante Anna, D'Auria Antonella, Moggio Elena, Esposito Alessia, Frattino Pia Felicia, Castiello Domenica, Esposito Immacolata, Maiello Costanza, Moccia Anna, Tarantino Giusi.*

*Grazie mille a  
tutti!*



*Pomigliano D'Arco 5 Maggio 2018*

